

La visione degli altri

XIX Medioevo moderno - Medio Oriente



Roberto Buscarini

XIX

Medioevo moderno - Medio Oriente.

La dichiarazione Balfour.

Il genocidio armeno.

La rivoluzione islamica di Ruhollah Khomeyni.

La fatwa contro Salman Rushdie.

La dichiarazione Balfour.

Il 2 novembre 1917 viene firmata e portata a conoscenza del grande pubblico la dichiarazione Balfour.

-Che cos'è?

Nel novembre 1917 gli inglesi sono padroni di quello che era l'Impero Ottomano per ciò che concerne la parte mediterranea e la Dichiarazione Balfour è un documento ufficiale del governo inglese in merito alla spartizione dell'Impero Ottomano alla fine della Prima Guerra Mondiale.

La configurazione geopolitica nel Mediterraneo sta cambiando velocemente e la Palestina ottomana, oggetto della Dichiarazione Balfour, da quel momento è riconosciuta come Palestina mandataria.



Sono territori che non sono importanti per le risorse naturali o per i beni che si possono trovare in quei luoghi, ma per la loro collocazione geografica.

Sono territori attraverso i quali in quegli anni si può comunicare tra il Mediterraneo e le Indie, che sono possedimenti strategici per gli inglesi.

La Dichiarazione Balfour è un documento secondario in apparenza, ma in realtà

assume un grande significato.

-Chi è Balfour?

Arthur James Balfour, primo conte di Balfour, è un politico inglese, appartenente al Partito Conservatore.

Balfour: Sono stato Primo Ministro del Regno Unito dal 12 luglio 1902 al 5 dicembre 1906, nel 1917 ricopro la carica di Segretario per gli Affari Esteri Britannico e dichiaro a Lionel Walter Rothschild, il Barone di Rothschild, alcune cose.

-Chi è Lionel Walter Rothschild?

È uno dei rampolli della famiglia Rothschild, un banchiere, politico e zoologo britannico.

-Allora?

Rothschild: Sono il primogenito ed erede di Lord Nathan Rothschild, primo barone ebreo d'Inghilterra, in altre parole sono il maggior rappresentante della comunità ebraica inglese.

Ha un ruolo importante nel sostegno alle operazioni belliche! La comunità ebraica è ben integrata nella vita sociale, pubblica, economica e politica della Gran Bretagna e in particolare Walter Rothschild è uno dei poli di riferimento del movimento sionista, nato alcuni anni prima e che trova in Gran Bretagna un tutore importante.

-Varrebbe la pena di leggerla questa dichiarazione!

Egregio Lord Rothschild,

È mio piacere fornirle, in nome del governo di Sua Maestà, la seguente dichiarazione di simpatia per le aspirazioni dell'ebraismo sionista che è stata presentata, e approvata, dal governo.

"Il governo di Sua Maestà vede con favore la costituzione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico, e si adopererà per facilitare il raggiungimento di questo scopo, essendo chiaro che nulla deve essere fatto che pregiudichi i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche della Palestina, né i diritti e lo status politico degli ebrei nelle altre nazioni".

*Le sarò grato se vorrà portare questa dichiarazione a conoscenza della federazione sionista.
Con sinceri saluti*

-Una esternazione di simpatia per le aspirazioni del sionismo!

Per la prima volta nella storia del movimento sionista, quindi a partire dalla Rivoluzione francese, un governo importante riconosce che le istanze avanzate dal movimento sionista hanno un fondamento.

Weizmann: Dimenticate il mio contributo?

Chaim Weizmann è un politico e chimico israeliano, primo presidente dello Stato d'Israele.

Weizmann: Uno dei fattori che portano alla dichiarazione Balfour è la gratitudine del governo britannico per la scoperta di un processo di fermentazione dell'acetone, essenziale per la produzione di cordite, un esplosivo a bassa fumosità molto usato negli anni di guerra, processo da me scoperto.

-Non si accontenta di una onorificenza?

Weizmann: Io non desidero nulla per me, vorrei che si facesse qualche cosa per il mio popolo.

Il modo in cui vengono formulati certi testi diplomatici è importante, le parole non

sono mai pronunciate o scritte a caso.

-Si parla della costituzione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico... non c'è nulla di diplomatico!

Diplomatico è non parlare di stato! Il concetto di stato in quei territori mediorientali ancora non esiste, così come lo conosciamo oggi. Esiste una menzione fondamentale a un territorio che deve avere una sua riconosciuta continuità sociale.

-Si parla sempre della Palestina.

Balfour: In quel territorio deve costituirsi un focolare nazionale per il popolo ebraico, assecondando le richieste del movimento sionista.

La Dichiarazione Balfour offre alcune opportunità e ne chiude altre.

-Questa è diplomazia vera!

La Palestina, terra destinata sia ai palestinesi sia agli ebrei, è solo una parte del contesto storico. È in atto la spartizione tra le due potenze coloniali, Francia e Gran Bretagna, dell'Impero Ottomano, un impero che aveva determinato per mezzo millennio le sorti del Mediterraneo.

-A onor del vero l'Impero Ottomano è in decadenza ancor prima dello scoppio della guerra, anzi, è in via di estinzione.

Paga un pesante prezzo l'essersi alleato con gli Imperi centrali e dalle sua ceneri nasce la moderna Turchia, che sceglie la via dell'amputazione territoriale e il consolidamento dei territori.

-Lì la lasciamo e ce ne dimentichiamo.

Il resto è terra di conquista. Le due potenze coloniali ritengono di avere titoli e merito di rivendicarne altri, oltre ai territori già posseduti.

-Hanno condotto e vinto la guerra!

Per la Gran Bretagna si tratta di proseguire la politica coloniale che la vede regina sui mari, mentre per la Francia si tratta d'inaugurare una politica coloniale continentale europea che deve avere agganci nei territori nord africani e mediorientali, luoghi dove esercita già da tempo un ruolo di rilievo.

Il movimento sionista da sempre ha scelto la Palestina come territorio sul quale dare corpo il progetto di uno stato o comunque di un'entità dove gli ebrei sono in maggioranza e possono autodeterminarsi.

Di fatto, forte della Dichiarazione Balfour, il sionismo inizia a operare nei territori palestinesi e cresce quell'organizzazione ebraica che è il fondamento del futuro stato d'Israele.

Nell'anno 1918 Chaim Weizmann inizia a Gerusalemme la costruzione della prima Università ebraica, oggi uno dei migliori atenei del mondo, e i lavori finiscono sette anni più tardi.

-Tra i primi membri del Consiglio dell'università ci sono importanti personalità come Albert Einstein, Sigmund Freud, Martin Buber e lo stesso Chaim Weizmann.

La popolazione araba s'indigna e si genera un grande allarme.

Va tenuto infatti in considerazione un altro soggetto politico, il movimento arabo nazionalista.

-Un soggetto frammentato e poco definito.

Con il quale in ogni caso bisogna interloquire, Francia e Gran Bretagna ne sono consapevoli.

-Come un padrone si comporta nei confronti dei suoi dipendenti, vuole mantenere una posizione di assoluto privilegio, ma sa che questa posizione va supportata da promesse e accordi.

Nell'anno 1916 inglesi e francesi si sono messi d'accordo in segreto per la spartizione del Medio Oriente con l'esclusione della Penisola Arabica. L'accordo prevede che i territori compresi tra Gaza, Gerusalemme e Baghdad ricada sotto il controllo britannico e gli altri territori comprendenti Damasco, Beirut, Aleppo e una parte dell'Anatolia ricada sotto l'influenza francese.

Si tratta di una spartizione giustificata nel dopo guerra come una tutela nei confronti di popolazioni che ancora non hanno conosciuto uno sviluppo economico, sociale e politico sufficiente per l'autogoverno.

-Parole che nascondono un calcolo coloniale per il controllo di terre interessanti dal punto di vista geopolitico.

Il quadro diventa confuso e contraddittorio quando entra in gioco Al-Husayn ibn Ali, sceriffo della Mecca, che già nell'anno 1916 si ribella al potere ottomano proclamando la Rivolta Araba.

-Ma prima della guerra non si era alleato con gli Ottomani e la Germania?

Viene convinto a mutare orientamento da uno scambio di lettere che ha con l'Alto Commissario britannico al Cairo, Sir Henry McMahon.

McMahon: Gli garantisco che la Triplice Intesa l'avrebbe ricompensato con un Impero Arabo che avrebbe abbracciato il territorio intero fra Egitto e Persia, con l'eccezione dei possedimenti imperiali britannici e i nostri interessi in Kuwait, Aden e della costa siriana.

Al-Husayn diventa così il capo ufficiale della Rivolta Araba contro gli Ottomani.

-Il quadro è davvero confuso.

Il punto della situazione è il seguente. C'è un accordo riservato, non ancora di pubblico dominio, tra francesi e inglesi sul destino dei territori del Medio Oriente. C'è la promessa di un diplomatico di alto rango fatta alla massima autorità morale, religiosa e politica del movimento arabo che gli stessi territori sarebbero ricaduti sotto il suo controllo. C'è la promessa della Dichiarazione Balfour al massimo esponente del movimento sionista della creazione in Palestina di un focolaio ebraico.

-Una situazione ingarbugliata.

Gli insediamenti sionisti nei territori palestinesi sono ancora molto fragili politicamente, diplomaticamente e demograficamente e non costituiscono al momento un ostacolo, tanto è vero che gli ebrei stessi tentano di costruire rapporti e colloqui con tutti, arabi compresi.

Il 3 gennaio 1919 Weizmann conclude con l'Emiro Faysal, futuro sovrano iracheno, un accordo che impegna entrambe le parti ad appoggiare le rispettive aspirazioni nazionali.

Weizmann: L'accordo si basa sul presupposto che si sarebbe costituito un unico grande Stato arabo.

-Un accordo che si rivelerà errato.

Faysal: Lo slogan è: se nascerà un grande stato arabo potremo lasciare la piccola Palestina agli Ebrei

Quand'è chiaro che le potenze europee, in conformità al vecchio principio del *divide et impera*, non hanno alcuna intenzione di far sorgere un enorme stato arabo, l'Emiro Faysal

pretende di avere anche la piccola Palestina.

Weizmann: Anche se tale accordo non ha quindi alcuna conseguenza, è in ogni caso il primo e unico trattato esistente tra le parti.

Nei territori palestinesi, a guerra conclusa, sono presenti comunità locali che non costituiscono, nella percezione delle potenze coloniali, un popolo in quanto tale.

-Sono soltanto dei residenti.

In quegli anni non si colgono gli elementi profondi che sarebbero esplosi nel conflitto israelo-palestinese.

Nell'anno 1917 scoppia la Rivoluzione russa che porta al rovesciamento dell'Impero Russo capitanato dal regime zarista e alla formazione prima della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa. I rivoluzionari aprono gli archivi segreti dello zar. Salta fuori l'accordo tra francesi e inglesi per la spartizione del Medio Oriente, accordo fatto con il benestare dello zar stesso.

-Altro che difesa della democrazia! Altro che autodeterminazione degli arabi sottoposti al dominio dell'Impero Ottomano!

L'anno 1917 è di fatto l'anno che segna la conclusione della guerra, anche se per inerzia finirà un anno dopo. Gli imperi finiscono e si passa alla forma di stato nazionale, anche nel Mediterraneo orientale.

-La Dichiarazione Balfour sta dentro a questo contesto generale, senza il quale è incomprensibile la sua rilevanza.

Per il movimento sionista è un fattore rilevante di autoaccreditamento. Per la prima volta un'autorità politica importante riconosce non solo l'esistenza di un movimento sionista come soggetto operante nella Palestina ottomana e poi mandataria, ma riconosce anche che le istanze avanzate da questo movimento hanno un fondamento.

-Questo impone una sterzata al modo di vedere gli insediamenti ebraici.

Per gli inglesi è una gatta da pelare.

-Ora devono governare gli effetti delle loro promesse contraddittorie.

Il movimento nazionalista arabo mai riconoscerà la legittimità della Dichiarazione Balfour, né tanto meno la costituzione di uno stato ebraico. Anzi, rivendicherà ciò che McMahon negli anni precedenti ha garantito ad Al-Husayn ibn Ali.

Per i britannici il periodo compreso tra l'anno 1918 e l'anno 1922 è problematico.

-Si tratta di stabilizzare un processo di pace sancito dai trattati, ma in Palestina non ci riusciranno!

Cosa fare di un territorio rivendicato dagli ebrei che si sono insediati in quei luoghi e che dicono di essere ritornati alla loro madrepatria, e rivendicato allo stesso tempo dai palestinesi tramite il movimento nazionalista arabo che in quei territori ci stanno da millenni?

Si arriverà all'anno 1948, quando nascerà lo stato d'Israele.

-Non senza dolori.

La Dichiarazione Balfour costituisce un punto di transito fondamentale nel conflitto israelo-palestinese.

Chiude una prima epoca di conflitto tra popolazioni civili arabe da una parte e insediamenti ebraici dall'altra ancora isolati, un conflitto che si pone in essere solo quando i due gruppi entrano in contatto.

-Ne apre un altro.

Aprè il periodo durante il quale entrano in gioco soggetti collegati direttamente ai due popoli che in quei territori stanno crescendo.

La Dichiarazione Balfour è uno spartiacque, un prima e un dopo di quel conflitto che ancor oggi è irrisolto.

Il genocidio armeno.

Il 24 di aprile è il giorno della memoria del genocidio armeno, considerato a tutti gli effetti il primo genocidio del Novecento.

Un terribile destino travolge il mite e fantasticante popolo armeno, cacciato dalle sue terre ancestrali e annullato non solo dal punto di vista fisico, ma anche dal punto di vista della civiltà e della cultura che hanno costituito per secoli il tessuto sociale dell'Anatolia.

-Una tragedia dimenticata.

Il genocidio armeno si svolge in due fasi principali, entrambi pianificate.

Tale pianificazione è stata dimostrata nel corso del tempo da varie personalità, come lo studioso di origine ebraica Yehuda Bauer, che nel suo libro *The Place of the Holocaust in the Contemporary History* definisce il genocidio armeno il caso che più si avvicina all'Olocausto, o come il professore polacco Raphael Lemkin, che afferma di aver pensato al caso degli armeni quando nel 1944 conia il termine genocidio.

Recentemente, nel 2005, l'Associazione Internazionale di Studiosi del Genocidio ha confermato come l'Impero Ottomano abbia attuato un genocidio sistematico nei confronti della popolazione armena.

Verso la fine del XIX secolo gli armeni sono una delle numerose etnie che popolano l'Impero Ottomano. Se ne contano circa due milioni, stanziati per la maggior parte nella regione dell'Anatolia, territorio nel quale risiedono da secoli.

Con l'Impero ormai in declino, soprattutto in seguito alla guerra russo-turca del 1877-78, gli armeni iniziano a intravedere nella figura della Russia cristiana un nuovo protettore, che sia in grado di difendere la popolazione armena dal pressante nazionalismo turco.

La stessa Russia ha tutto l'interesse di far ricadere il territorio popolato dagli armeni sotto la propria sfera d'influenza, in modo da indebolire ulteriormente il già instabile Impero Ottomano, ambendo inoltre a qualche acquisizione territoriale.

Il mancato rispetto del trattato di Berlino del 1878, che obbliga gli ottomani a garantire un maggior numero di diritti ai sudditi armeni, è la scintilla che fa traboccare il vaso.

Intorno al 1890 la popolazione armena si solleva in tutta l'Anatolia, chiedendo all'Impero più riforme, la fine della loro discriminazione, il diritto di voto e un governo costituzionale.

La risposta del sultano Abdul Hamid II è durissima. Gli ottomani inviano l'esercito nella regione e incitano la popolazione musulmana a compiere atti di violenza contro gli armeni, indicati come nemici dell'Islam.

In poco tempo gli ottomani si macchiano ripetutamente di gravi delitti, il peggiore dei quali si registra nella città di Urfa, dove circa 3.000 armeni muoiono bruciati vivi all'interno della cattedrale nella quale si erano rifugiati.

Per non rimanere da soli a combattere contro il nemico ottomano, gli armeni tentano più volte di chiedere aiuto ai governi stranieri.

Per mettere in luce la causa armena agli occhi dei paesi esteri, nel 1896 un gruppo di rivoluzionari occupa la Banca Ottomana a Istanbul, prendendo in ostaggio un gran numero d'impiegati.

La reazione del governo è ancora una volta molto dura, infatti sia nella capitale sia nelle altre regioni dell'Impero vengono attuate grandi repressioni che portarono alla

morte di migliaia di armeni. Le stime parlano di circa 50.000 vittime.

Il periodo di terrore dura fino al 1897, anno in cui il sultano Abdul Hamid afferma di aver risolto definitivamente la questione armena.

Il primo massacro (1894-1897) è legato alla figura del sultano Abdul Hamid II, da cui il termine massacro hamidiano, il quale vuole punire una popolazione in rivolta attuando violentissime repressioni.

Nel 1908 il morente Impero ottomano è traumatizzato da progressive perdite di territori.

-Grecia, Egitto e Bulgaria si proclamano indipendenti.

Tutti pezzi dell'Impero che si staccano.

-Cui provvede anche l'Italia con la conquista della Libia nel 1912 e delle Isole dell'Egeo vicine alla Turchia.

Il morente Impero Ottomano, che ormai non ha più lo splendore dei secoli d'oro, vivacchia affidato a una burocrazia corrotta e a sultani crudeli e irresponsabili.

In una tale situazione si fanno strada i Giovani Turchi, giovani ufficiali, educati nelle accademie europee, pieni di volontà di rinnovamento del loro paese, che si riuniscono e complottano non tanto per rovesciare il sultano, quanto per metterlo da parte e renderlo una figura rappresentativa.

Questa rivoluzione ottiene l'entusiastico appoggio degli altri giovani, quelli che rappresentano le minoranze turche e tutti sfilano per le strade delle grandi città ottomane, a Istanbul e Smirne, il grande porto dell'Egeo, una città completamente rinnovata nella sua struttura architettonica e piena di gioia di vivere, abitata in maggioranza da greci.

L'Impero Ottomano ha infatti al suo interno diverse minoranze. Gli armeni, gli arabi, i caldei, i curdi, i greci e i siriaci. Ognuno di loro ha linguaggi e religioni diverse con vari intrecci.

I giovani sfilano per le strade proclamando la democrazia, la costituzione, la fine dell'ottusità e dell'oppressione dell'Impero Ottomano.

-Ma l'idillio dura poco.

Sono tutti percepiti dai Giovani Turchi come nemici interni e uno dopo l'altro vengono isolati ed eliminati.

-I primi sono gli armeni. A seguire i siriaci.

Sono coloro che si pongono da millenni tra l'Anatolia, il cuore dell'Impero Ottomano, e le altre popolazioni di etnia turcomanna che oggi sono le ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, azeri, kazaki, kirghizi, tagiki, turkmeni e uzbeki,

All'interno del partito dei Giovani Turchi, il Comitato dell'Unione e del Progresso, si delineano tendenze molto precise, che si possono sintetizzare con quello che i fratelli Taviani nel film La masseria delle allodole, mettono in bocca a un ufficiale turco.

Ufficiale turco: La Francia è dei francesi, l'Inghilterra è degli inglesi, perché la Turchia non può essere dei turchi?

Intendendo con questo non la cittadinanza turca, ma l'etnia turca, e precisamente quell'etnia turcomanna che rappresenta la maggioranza del paese.

Il progetto è la Grande Turchia che non dev'essere inquinata da minoranze.

Ufficiale turco: Fuori la marmaglia degli armeni, questa gente ricca, falsa e traditrice, pronta ad accogliere i russi. Gli armeni leggono libri, coltivano i vigneti, fanno

soldi, forse tra loro ci saranno anche degli innocenti, ma io non mi fido, coloro che hanno in mano le redini del paese stanno con noi, aspettano solo il momento. Presto usciranno alla luce del sole e caccieremo gli armeni dalla nostra terra.

Il sogno che travolge i Giovani Turchi è la creazione di un Impero Turco etnicamente puro, inglobante tutti i popoli di stirpe turcomanna e di fede islamica, compresi quelli stanziati nelle steppe fra il mar Caspio e la Cina.

L'ostacolo che sta in mezzo è il popolo armeno, un popolo di stirpe indoeuropea che aveva abbracciato la fede cristiana fin dal III secolo e che da millenni vive sull'altopiano del Monte Ararat, che in lingua armena significa Creazione di Dio, e nelle fertili pianure che degradano verso ovest.

Gli armeni hanno avuto un fecondo regno che è durato fino all'XI secolo, poi, a parte un breve regno in Cilicia, non sono più stati una nazione, ma una minoranza riconosciuta con una certa autonomia e autogestione.

-Finché funziona a dovere l'Impero Ottomano.

Ma la visione nazionalistica dei Giovani Turchi non è più quella dell'Impero, le minoranze sono viste come un impedimento e come un cancro da eliminare.

-La stessa visione che vedremo in Hitler nei confronti degli ebrei.

Hitler: Noi possiamo fare quello che vogliamo, chi si ricorda più dello sterminio degli armeni!

-Lo dice ai suoi collaboratori nel 1939.

Uno dei principali obiettivi dei Giovani Turchi, gruppo politico fortemente nazionalista e caratterizzato da un forte fanatismo, è quello di perseguire l'idea di un territorio dall'Anatolia, regione ancora popolata da un gran numero di armeni, all'Asia Centrale abitato esclusivamente dall'etnia turca.

Intanto in Cilicia, altra regione a forte presenza armena, si registrano nuovi massacri, con almeno 30.000 vittime accertate.

Con l'approssimarsi della Prima Guerra Mondiale, il governo turco teme inoltre che il popolo armeno possa allearsi con il nemico russo, mettendo in serio pericolo la precaria stabilità del paese. Per queste ragioni, i Giovani Turchi, guidati dai Tre Pascià, riunitisi nel 1911 in un congresso segreto a Salonico, decidono di pianificare l'eliminazione sistematica del popolo armeno.

Nel 1914 tuonano i cannoni. L'Impero Ottomano entra in guerra a fianco degli imperi centrali, Austria, Ungheria e Germania e chiude le frontiere.

L'occasione giusta per dare il via al loro piano di sterminio arriva dallo scoppio della guerra, che impedisce di fatto ai paesi esteri d'intromettersi nelle questioni interne relative alla Turchia.

La guerra permette a questo gruppo, diventato dominatore all'interno del Comitato dell'Unione e del Progresso e che trova in alcuni libri la teorizzazione dell'imminente genocidio, di disinteressarsi delle vicende internazionali e di dedicarsi alla guerra contro il nemico interno, cioè il popolo armeno.

Siamo arrivati al secondo massacro, quello drammaticamente più importante, dura dal 1915 al 1923.

La sequenza dello sterminio è impressionante e fa capire come sia stato ben programmato.

Nel gennaio 1915 tutti i giovani armeni arruolati nell'esercito ottomano vengono

dapprima disarmati e poi avviati nei campi di lavoro, dove sono sottoposti a fatiche così estenuanti da condurli alla morte.

-Già vediamo lo schema dei campi di concentramento nazisti.

Nel marzo 1915 comincia l'eliminazione degli armeni nella varie città dell'Impero.

Tutto ha inizio nella notte tra il 23 e il 24 aprile 1915, quando a Istanbul si verifica un improvviso rastrellamento degli intellettuali appartenenti all'aristocrazia armena presenti in città.

In un solo giorno scompaiono quasi 300 persone appartenenti alla classe dirigente tra cui giornalisti, scrittori, avvocati e persino deputati al Parlamento.

Queste persone vengono deportate in Anatolia, e chi sopravvive al duro tragitto viene massacrato una volta giunto a destinazione.

Senza i propri intellettuali, la popolazione armena si ritrova così decapitata.

Dopo aver eliminato la classe dirigente, il governo turco, con un decreto emesso sempre nel 1915, ordina il disarmo di tutti i militari armeni arruolatisi per la guerra, circa 350.000, che vengono arrestati e massacrati.

Infine il piano dei Giovani Turchi colpisce la popolazione armena dell'Anatolia, deportata verso la Mesopotamia con l'iniziale scusa di dover evacuare le zone di guerra e obbligata a vere e proprie marce della morte che coinvolgono circa 1.200.000 persone.

Solo in pochi arrivano a destinazione, mentre la maggior parte muore durante il faticoso tragitto. Le testimonianze di questo massacro sono legate alle fotografie dell'ufficiale tedesco Armin T. Wegner, che proprio durante la guerra presta servizio in Anatolia.

Chi organizza e pianifica il genocidio si preoccupa allo stesso tempo di nascondere la verità.

Per fare in modo di negare la premeditazione del massacro, i turchi come affermato in precedenza deportano la popolazione armena con il pretesto della guerra in corso. Inoltre per effettuare la deportazione di queste persone vengono incaricate alcune tribù curde, in modo da coprire le responsabilità dei funzionari governativi.

Le altre fasi dello sterminio si svolgono in estate. Più di un milione di armeni viene ucciso da est a ovest. Ogni città, paese e villaggio viene rastrellato. Gli uomini vengono uccisi subito, le donne deportate.

Marciano seminude, sporche, affamate, travolte dalla necessità, private dei loro uomini, trascinandosi dietro vecchi e bambini, la loro destinazione è Aleppo.

Alle popolazioni che incontrano nel loro tragico cammino non è permesso portare aiuto e ad Aleppo, alla fine dell'estate del 1915, ne arrivano poche.

Aleppo è una città araba, non è turca, gli abitanti un minimo di aiuto lo danno alle poche sopravvissute, le nascondono, ma l'anno successivo i Turchi operano un altro rastrellamento e le donne armena vengono portate nel deserto siriano dove finiscono nelle fosse o bruciate vive.

Soltanto un ristretto numero riesce a sottrarsi al genocidio grazie a un gigantesco programma di aiuti umanitari organizzato dall'ambasciatore degli Stati Uniti presso l'Impero ottomano.

Negli Stati Uniti vengono raccolti 20 milioni di dollari per gli armeni privati di tutto.

Il primo programma umanitario della storia, una luce nel Novecento, dimostra che il bene e il male albergano nell'animo umano.

-Al massimo del male spesso segue il massimo del bene.

La Turchia si è sempre rifiutata di riconoscere il genocidio degli armeni, sdrammatizzando i fatti e minimizzando il numero delle vittime.

Parlare del genocidio rappresenta addirittura una violazione dell'art. 301 del codice penale, che punisce le offese allo Stato turco.

-Ne sa qualcosa il premio Nobel Orhan Pamuk, processato per aver ricordato l'accaduto durante un'intervista.

Quello che distingue l'eccidio armeno dall'Olocausto è purtroppo il fatto che degli armeni, dopo il trattato di Losanna del 1924, non se n'è più parlato per motivi politici e di opportunità. Le potenze vincitrici hanno deciso di sostenere in tutti i modi la Turchia di Mustafa Kemal Atatürk e una delle clausole è il silenzio sul massacro degli armeni.

-Un silenzio che è durato quasi 60 anni.

Solo la terza generazione ha finalmente aperto gli archivi e negli ultimi anni sono state pubblicate le testimonianze.

Tra loro il sacerdote Grigoris Balakian, grazie al quale oggi sappiamo di questa vicenda. Le sue memorie, rinvenute per caso da un lontano discendente, sono state pubblicate negli Stati Uniti con il titolo di Armenian Golgotha.

Oggi non si può più dubitare di ciò che è avvenuto.

C'è un legame tra il primo genocidio del Novecento e il secondo, cioè tra la tragedia degli armeni, il grande male come lo chiamano gli armeni stessi, e l'Olocausto ebraico.

Ci sono fili invisibili e tenaci che legano queste due tragedie.

In primo luogo a parlare della tragedia armena sono gli ebrei. Ebreo è l'ambasciatore americano che ha organizzato gli aiuti umanitari.

In secondo luogo sono ebrei gli ingegneri della ferrovia, gli operai specializzati e gli ufficiali tedeschi che hanno raccontato e scritto memorie. Sono ebrei i medici che operavano nei piccoli ospedali, gli insegnanti dei villaggi, che hanno testimoniato la caccia all'armeno nell'estate del 1915.

Il negazionismo nei confronti del genocidio armeno rischia di costare alla Turchia l'ingresso all'interno dell'Unione Europea, con la quale rischia di compromettere i negoziati, dato che vari paesi dell'Unione Europea ne riconoscono l'esistenza.

-Per la Francia è addirittura un reato negarlo.

Attualmente il genocidio armeno è riconosciuto ufficialmente da 21 stati, tra i quali l'Italia.

Anche 43 Stati americani su 50 chiedono il ristabilimento della giustizia storica.

Papa Francesco ha pochi dubbi in proposito e, messe da parte le prudenze diplomatiche, ha avuto modo di offrire la sua visione su uno degli episodi più bui della storia del Novecento.

Francesco: Il primo genocidio del XX secolo è stato quello degli armeni.

Una posizione netta che aveva già avuto modo di riferire da cardinale, riportata anche nel libro *Il cielo e la terra*, ma ancora non pronunciata da pontefice.

Tra le organizzazioni internazionali che riconoscono il genocidio, c'è la Commissione ONU per i crimini di guerra, il Parlamento Europeo e il Consiglio ecumenico delle Chiese.

Nel 2005, il primo ministro turco Erdogan ha invitato gli storici turchi, armeni e internazionali a rivalutare i fatti del 1915, usando gli archivi reperibili in Turchia,

Armenia e altri paesi. Ma poi la cosa si è arenata.

In vista dell'ingresso della Turchia nell'Unione Europea il negazionismo del governo turco continua a creare molte difficoltà al negoziato.

La Turchia insiste nel negare il genocidio mentre la Francia considera reato negarlo.

Il Parlamento italiano si è occupato per la prima volta del problema nel 1998 con una mozione firmata da 165 parlamentari di diversi partiti.

Il 17 di novembre del 2000 la Camera dei deputati sulla scia del Parlamento europeo e del Vaticano, ha votato una risoluzione che riconosce il genocidio armeno e invita la Turchia a fare i conti con la propria storia

Alcuni anni fa uno studioso polacco, Marko Jacov ha avuto accesso all'Archivio del Vaticano pubblicando La questione d'Oriente vista attraverso l'inizio della tragedia armena (1894-1897).

Una ricognizione storiografica sconvolgente ma soprattutto una mina sul percorso dei delicati rapporti tra la Turchia e la Santa Sede.

La rivoluzione islamica di Ruhollah Khomeyni.

La stanza in cui riceve è spoglia. Khomeyni è seduto su un tappeto kilim, intorno a lui molti libri, qualche foglio e una penna di poco conto.

Il suo sguardo è mobile, vuole dimostrare la sua indifferenza evitando rigorosamente di guardare i suoi interlocutori.

Spesso non risponde alle domande, anche se le capisce bene ed è molto curioso.

Tutti i giornalisti stranieri si chiedono come può un uomo, che ha vissuto per quindici anni fuori dal suo paese, in Turchia e in Francia, alla periferia di Parigi, che ha conosciuto personalità internazionali, che ha trattato temi dell'attualità, non abbia acquisito un minimo di formalismo da usare negli incontri con gli ospiti stranieri, giornalisti o capi di stato.

Si ha la netta impressione che Khomeyni non abbia mai lasciato la sua città nativa e non abbia mai abitato in un luogo diverso dal suo povero quartiere o dalla cella riservata agli studenti nelle scuole teologiche coraniche.

Le case abitate durante l'esilio a Najaf o a Parigi sono state trasformate per essere il più possibile vicine alla sua casa nativa.

La stessa casa dove Khomeyni ha abitato negli ultimi anni della sua vita a nord di Teheran è modestamente arredata.

-Questa esibizione di modestia e di ascetismo potrebbe far pensare a una sorta di vezzo esibizionista ed egocentrico camuffato con la falsa trascuratezza per la formalità.

Invece dietro a quella scelta di vita, dettata sicuramente dalle sue profonde convinzioni religiose, ci sono anche fattori legati alla cura dell'immagine, che dev'essere sempre adatta alla massa cui si rivolge, particolarmente disturbata dall'eccesso del lusso occidentale durante il regime dello scià.

-Khomeyni fa ogni sforzo per sembrare l'opposto di quello che è stato lo scià e di quello che quest'ultimo aveva rappresentato.

Il vero nome di Khomeyni è Ruhollāh Muṣṭafā Mosavi e deriva dalla sua città natale Khomeyn, una cittadina dell'Iran centrale, nella regione di Markazi, capoluogo della provincia di Khomeyn, che si trova a circa 160 km da Qom e 323 km circa da Teheran.

-Una regione desertica, arida, particolarmente povera.

Ai primi del Novecento è abitata esclusivamente da contadini asserviti ai grandi proprietari terrieri legati alla monarchia Qajar, la dinastia che ha regnato prima della dinastia Pahlavi.

-Questo difficile e angusto ambiente sociale, questa terra povera dove Khomeyni è nato, segnerà profondamente il suo carattere e le sue abitudini.

Khomeyni: Io rimarrò per tutta la vita un abitante di Khomeyn, il mio costume di vita non cambierà mai.

Khomeyni è il secondogenito della famiglia Mosavi, la sua data di nascita è incerta, alcuni parlano del mese di aprile del 1902, altri indicano come anno di nascita il 1900...

Khomeyni: A quel tempo in Iran non esiste l'anagrafe e la nascita dei figli viene segnata sulla prima pagina o sul retro del Corano di famiglia. L'anagrafe viene istituita nel 1925, solo allora nascono in tutto il paese gli uffici comunali e non sempre le date vengono riportate in modo preciso.

Suo padre, Sayyid Mustafa, è un piccolo proprietario terriero, possiede un pezzo di

terra intorno alla casa ed è l'iman della moschea del quartiere.

Khomeyni: Iman è la guida spirituale, un titolo acquisito per meriti umani e per la conoscenza religiosa. Iman erano anche i miei nonni e i miei bisnonni, tutti hanno legittimamente guidato i fedeli musulmani.

Anche sua madre proviene da una famiglia religiosa e quando nasce il secondogenito di famiglia, suo padre sceglie il nome di Ruhollāh.

Khomeyni: Lo spirito di Allah, predestinato dalla nascita a diventare una guida spirituale.

Khomeyni rimane orfano all'età di sei mesi, suo padre viene ucciso in un attentato organizzato dai grandi proprietari terrieri perché ha difeso i contadini poveri e si è messo contro i potenti della sua città, quelli che comandano.

Khomeyni: Le mille famiglie più potenti, legate alla monarchia Qajar, sono proprietarie di tutte le terre coltivabili del paese. Le mille famiglie sono difese dall'esercito e chiunque si mette contro di loro viene punito con la morte.

All'inizio del Novecento l'Iran è un paese feudale. Accanto ai grandi proprietari terrieri è cresciuta una classe borghese composta dagli artigiani e dai bottegai, che hanno un peso considerevole nelle strutture economiche iraniane, ma politicamente non sono rappresentati.

Khomeyni: Non è significativo! L'Iran d'inizio Novecento è un paese quasi coloniale, non è sotto il diretto dominio delle potenze straniere, ma l'Inghilterra e la Russia coltivano l'ambizione d'influenzare le scelte politiche della monarchia Qajar, per arrivare alle grandi ricchezze, come il petrolio che già allora attira i paesi industrializzati.

Tuttavia nel paese è forte anche il clero.

Khomeyni: Questo è vero! Non solo nelle campagne e nei villaggi, ma anche nei centri urbani, nei bazar, il clero sciita gode di un grande prestigio ed è l'unica forza nel paese a controllare gli umori e le tendenze della popolazione attraverso le moschee diffuse in modo davvero capillare.

Il padre di Khomeyni viene ucciso in un periodo tumultuoso nella vita politica dell'Iran, quando iniziano i primi moti di una rivolta contro la monarchia. Lo scopo è trasformare la monarchia assoluta Qajar in una monarchia costituzionale con tanto di Parlamento.

-Ucciso in quel modo il padre diventa martire e Khomeyni si porterà il culto del martirio per tutta la vita.

Khomeyni: Io sono figlio di un martire e sono un orfano, un sofferente, una vittima e questo è un marchio che non posso togliermi addosso. Khomeyn, la mia città nativa, si trova lontana dai centri di potere, tuttavia quell'attentato non lascia una profonda traccia soltanto nel mio animo, ma segnerà la sorte dell'Iran. La genesi della rivoluzione islamica si trova in quella piccola e sperduta cittadina. Come figlio di un imano godo di un particolare rispetto nella comunità religiosa, i discendenti degli imani sono osannati perché discendono dal profeta e lo rappresentano.

-Ovviamente nel credo sciita.

Con questa pesante eredità Khomeyni passa la sua infanzia sotto la tutela di sua madre e di una vecchia zia, la sorella di suo padre.

Khomeyni: Mio fratello maggiore è ancora un ragazzo e non è in grado di gestire una famiglia.

Khomeyni cresce taciturno, solitario, riflessivo e meditativo, sempre sorvegliato dalla madre e dalla zia.

Khomeyni: Passo le giornate nel cortile di casa e raramente esco a giocare con i miei coetanei.

A sette anni viene chiamato un precettore affinché impari a leggere e a scrivere. Soltanto anni dopo frequenterà una scuola pubblica.

Khomeyni: La prima costruita nel mio paese.

A quindici anni è un uomo e bisogna decidere il suo futuro.

Khomeyni: Mio fratello maggiore è diventato un mullah, uno studioso della teologia musulmana, seguendo la strada di nostro padre. M'insegna a leggere il Corano e a interpretarlo. Mia madre desidera che anch'io segua le orme di mio padre martire e prosegua la tradizione di famiglia di entrare nell'aristocrazia sciita.

Non ci sono documenti sulla sua giovinezza, quand'è ancora nella casa paterna, ma le testimonianze sono concordi nell'affermare che Khomeyni è destinato a svolgere un ruolo determinante nella storia iraniana.

Khomeyni: Sono un giovane studente della scuola coranica, un allievo particolarmente dotato di mio fratello maggiore, leggo i libri di teologia e di giurisprudenza islamica.

Con un tale bagaglio culturale e religioso Khomeyni decide, all'età di diciannove anni, di lasciare la sua città natale, la sua amata madre e la sua amata zia, che l'hanno cresciuto ed educato.

Khomeyni: Una decisione di famiglia, Arak non è lontana da Khomeyn, ma è sede di un'importante scuola teologica coranica in cui insegna il prestigioso āyatollāh Abd al-Karim Ha'iri, colui che avrà un ruolo assai importante nella mia vita, non soltanto come professore e come guida spirituale, ma anche come sostituto di un padre che non ho mai conosciuto.

Un legame che si consolida quando, subito dopo il suo arrivo ad Arak, apprende la notizia della morte della madre e della zia, le donne più importanti della sua vita.

Khomeyni: Ora l'unico riferimento alla famiglia è mio fratello maggiore, ma non ci vediamo spesso, io non torno spesso a Khomeyn, sono troppo impegnato negli studi.

Chi gli garantisce affetto e lo consola è sempre l'āyatollāh Abd al-Karim Ha'iri.

-Sono inseparabili.

Khomeyni: Sono il suo allievo più bravo e più amato. Ci trasferiamo nella città santa di Qom, uno dei luoghi sacri per i musulmani sciiti, non solo iraniani, poiché è il luogo dove si trova la tomba di Fāṭima al-Ma'sūma, figlia dell'Imam sciita Mūsā al-Kāzīm.

La vivacità del dibattito religioso ha un effetto straordinario sul suo carattere. Studia fino all'età di venticinque anni la filosofia e la giurisprudenza e dimostra di essere lo studente più creativo nell'interpretazione del Corano, in particolare nell'interpretazione delle massime tramandate oralmente dal Profeta.

-Chi è in grado di farlo è davvero un mullah dotato.

Khomeyni: Inizio ad avere i suoi primi allievi, divento assistente del mio maestro e insegno teologia in sua assenza.

Siamo nell'anno 1925 e in Iran sono successi avvenimenti cruciali nella vita politica e sociale del paese. Tra il 1906 e il 1911 la monarchia da assoluta si è trasformata in

costituzionale, a questo sconvolgimento hanno partecipato sia il clero sia la borghesia.

Nel 1923 Reza Shah Pahlavi diventa primo ministro e depone Ahmad Qajar, ultimo scià della dinastia Qajar. Reza Shah Pahlavi punta al potere assoluto per imporre una modernizzazione del paese, sul modello di Mustafa Kemal Atatürk in Turchia.

Khomeyni: Un regno laico e anticlericale da combattere.

Il primo provvedimento del nuovo scià è infatti quello di togliere il velo islamico alle donne, suscitando molto scalpore.

Khomeyni: Le donne iraniane, quelle più devote, in particolare nelle province e nei quartieri popolari delle città, non si presentano più in pubblico, è peccato esporre il capo scoperto agli sguardi impuri degli uomini. Le donne che non indossano il velo sono poche e si limitano a un paio di quartieri della capitale, nel resto del paese prevalgono le tradizioni religiose.

Il tasso di analfabetismo è altissimo, pochi frequentano le scuole...

Khomeyni: Non significa nulla! Imporre dall'alto l'occidentalizzazione dei costumi è una catastrofe per gli iraniani, un preludio ad atti ancor più ostili alla moralità religiosa.

Le stesse paure per la sorte del paese le nutrono le giovani organizzazioni sindacali.

Khomeyni: Sono comunisti, lottano contro la dittatura per motivi ben diversi da quelli religiosi!

Nel 1932 festeggiano per la prima volta il Primo Maggio ed entrano in sciopero migliaia di operai dell'industria petrolifera situata nel Sud dell'Iran.

-L'esercito interviene e ci sono delle vittime.

A quel punto arriva la legge nera, l'ordine di condannare chiunque provi simpatia per l'opposizione.

-Ci sono anche conflitti all'interno della stessa aristocrazia sciita, clero e laici non possono convivere.

Khomeyni scriverà 23 libri, in lingua persiana e araba, ma soltanto un paio trattano di temi politici, gli altri trattano di temi religiosi e teologici.

Khomeyni: Sono gli anni della mia formazione politica e della mia ascesa nella gerarchia sciita.

Sono anche gli anni della nascita del fascismo in Italia e del nazismo in Germania, che catturano le attenzioni dello scià Reza Shah Pahlavi.

Khomeyni: Le sue simpatie per la Germania di Hitler lo spingono ad accentuare il carattere nazionalistico del paese, ma anche a renderlo più autoritario e repressivo. Paradossalmente sotto tiro del regime ora è la giovane società civile che lo scià stesso aveva promosso, nata proprio dalle sue ambizioni di modernizzare l'Iran e portarlo a livello dell'Italia fascista e della Germania nazista, per competere con la Turchia di Atatürk.

Reza Shah Pahlavi: Introduco nel paese un'amministrazione statale e una burocrazia forte sconosciuta nelle precedenti dinastie, costruisco la grande Università della capitale, grazie a me arriva nelle province la scuola d'obbligo e metto insieme un esercito sul modello di quelli europei.

-Sembrano tutte cose buone e giuste.

Reza Shah Pahlavi: Nascono i cinema, i teatri, le sale da gioco, i casinò e anche un piccolo villaggio ai margini della capitale, a disposizione delle prostitute che esercitano la loro professione liberamente.

Khomeyni: Io seguo la trasformazione della società iraniana dalla città santa di Qom e nutro un particolare odio nei confronti di Reza Shah Pahlavi.

Perché non può accettare il carattere laico dell'Iran? Tutto il mondo va in quella direzione!

Khomeyni: Quei luoghi di perdizione creati e promossi dal regime, i casinò, i cinema, il villaggio delle prostitute, che altro sono se non un tentativo di corrompere il popolo musulmano? Reza Shah Pahlavi è un usurpatore, non posso perdonare, e con me tutto il clero sciita, il colpo di stato con il quale ha rovesciato la dinastia Qajar.

-Non capisco, i monarchi Qajar erano disattenti alle esigenze del popolo, lo tenevano in povertà, pensavano ai propri feudi e ai propri fasti

Khomeyni: Una dinastia meno ostile al clero di quella di Reza Shah Pahlavi! Essendo poco presenti nella società civile e nel paese in generale, lasciavano al clero ampio spazio nella gestione della società. Con Reza Shah Pahlavi il clero perde il suo potere e siamo costretti alla clandestinità.

Khomeyni in ogni caso è chiuso nella sua cella della scuola coranica di Qom, lontano dai centri di potere.

Khomeyni: La repressione anticlericale di Reza Shah Pahlavi non m'impedisce d'iniziare a muovere i miei primi passi verso la posizione di guida spirituale e religiosa dei fedeli, le mie orazioni del venerdì, giorno della preghiera islamica nella moschea, sono molto seguite.

Benché Khomeyni cominci a inserire sempre di più temi politici, non si può ancora considerare un leader politico conosciuto in tutto il paese.

Khomeyni: Ho il coraggio che altri mullah non hanno, quello di criticare il regime di Reza Shah Pahlavi, anche se sotto forme indirette o nascoste da temi religiosi e teologici.

-Inoltre Qom non è né Teheran né Isfahan, le due grandi città iraniane dove il controllo della polizia è più forte.

Qom, nonostante la dittatura, continua a godere di uno statuto speciale non ufficiale, che di fatto la rende il centro della teocrazia sciita e Reza Shah Pahlavi preferisce non provocare più di tanto la suscettibilità del clero nella sua roccaforte.

Khomeyni: Teme la rabbia popolare che si sarebbe scatenata se la repressione fosse arrivata dentro le scuole coraniche della città santa.

Khomeyni vive in una cella riservata agli studenti coranici e soltanto dopo il matrimonio si sposta in una casa più grande.

-Ma sempre povera e a pochi passi dal mausoleo di Fāṭima al-Ma'sūma.

Il suo matrimonio è un altro segnale della sua ascesa ai ranghi più alti dell'aristocrazia sciita. Infatti sposa Khadijeh Saqafi, la figlia di un āyatollāh e questo significa acquisire maggior rispetto e prestigio negli ambienti del clero.

Khomeyni: Ayatollāh è il grado più elevato che viene concesso agli esponenti più importanti del clero sciita.

Il termine significa segni di Allah e coloro che hanno questo titolo sono esperti in studi islamici, come la giurisprudenza, l'etica, la filosofia e il misticismo.

-Un titolo simile a quello dei cardinali nella Chiesa cattolica.

Gli āyatollāh sono i punti di riferimento dei fedeli, le loro indicazioni e le loro interpretazioni del Corano hanno autorità esecutiva, sono loro che stabiliscono le leggi.

Khomeyni: Un giovane mullah povero e di modeste origini provinciali che sposa la figlia di un āyatollāh... è motivo di orgoglio e il sintomo della grande stima che godo presso l'alta gerarchia sciita.

Nel 1935 muore l'āyatollāh Abd al-Karim Ha'iri, suo maestro e padre spirituale.

Khomeyni: Mi pervade un profondo dolore.

Tuttavia la sua scomparsa gli apre la strada per salire alle alte sfere del clero. Sarà Khomeyni ad accedere alla cattedra di Teologia e a lui ora fanno riferimento centinaia di studenti provenienti da tutto il mondo islamico. Le sue lezioni sono le più seguite.

Khomeyni: Mi dedico all'insegnamento, alla preghiera e alla lettura. Scrivo il Commento alla Preghiera dell'Alba e La fiaccola che guida verso la luogotenenza, libri studiati anche dagli islamici europei.

Il suo prestigio sale in seguito al matrimonio e nasce il suo primo figlio Mostafa.

Khomeyni: Un argomento doloroso! L'aver chiamato il mio primo figlio con il nome di mio padre ha un preciso significato, quello di voler tener vivo il ricordo e la memoria di un martire che non ho conosciuto. Vedo in mio figlio Mostafa il ritratto di mio padre e sono particolarmente affezionato a lui. Mi seguirà dappertutto, anche in esilio, mi consola in carcere e condividerà con me tutti i miei obiettivi politici e religiosi. È il figlio prediletto.

Mostafa verrà ucciso nel 1977 in Iraq, a Najaf, un anno prima della rivoluzione islamica.

Khomeyni: Ha subito lo stesso destino del nonno, ma ad assassinarlo è stata la famigerata e terribile Savak. Alla notizia della morte del mio figlio prediletto piango per giorni... se da neonato non ho potuto rendermi conto cosa significa la perdita di un padre, con la morte di Mostafa sento un dolore profondo, cui si aggiunge un odio ancora più intenso nei confronti di coloro che me l'hanno ucciso.

-Khomeyni avrà cinque figli, due maschi e tre femmine, mentre altri due figli muoiono prematuri.

Qom è famosa per essere una città grigia al limite del deserto, una città triste dal clima terribile e dal panorama piatto e inquietante.

Khomeyni: Vivo in una casa modesta in un quartiere povero. Io amo Qom, luogo ideale per meditare, qui c'è la vera ortodossia sciita, qui ho progettato la sopravvivenza del clero durante quei regimi dittatoriali che hanno una particolare ostilità verso la religione. Qui a Qom si conservano i segreti della religione sciita, ci sono tante scuole teologiche, ci sono 150 moschee, c'è il mausoleo di Fāṭima al-Ma'sūma, figlia dell'Imam sciita Mūsā al-Kāzim. La mia casa ha una particolarità, una finestra si apre su una cupola di un mausoleo di mosaico verde e azzurro, io passo molto tempo a guardare questa moschea.

Khomeyni esce poco da casa, la sua stanza è vuota e passa ore a scrivere e a leggere seduto su un tappeto, con a fianco una pila di libri.

Khomeyni: Esco per andare alla moschea per la preghiera di mezzogiorno e del tramonto. Nella moschea mi sento come a casa. Dopo la preghiera, salgo sul pulpito e parlo a lungo con la gente. L'Islam è una religione che si occupa dell'anima, ma si occupa molto anche della vita quotidiana. Io mi sono occupato della vita quotidiana fino ai minimi particolari, i miei scritti indicano ai fedeli come camminare, come lavarsi, come

mangiare, come dormire, come fare l'amore con la moglie, quando si deve procreare, come educare i figli. La mia alimentazione è a base di riso, yogurt e frutta. Lascio i miei scritti a mio figlio maggiore, le mie figlie e mia moglie si occupano dei miei bisogni quotidiani, io passo il tempo a meditare e a progettare il futuro del mio paese.

Come vede Khomeyni il futuro del suo paese?

Khomeyni: La mia idea è semplice, bisogna trasformare la religione in potere politico, l'Islam non è soltanto la religione degli uomini, ma è anche un potere politico.

Siamo arrivati alla Seconda Guerra Mondiale, Khomeyni è un leader politico e religioso indiscusso e prestigioso quando nel 1941 l'Inghilterra e l'Unione Sovietica, preoccupate che Reza Shah Pahlavi sia sul punto di allineare l'Iran ricco di petrolio con la Germania nazista, occupano militarmente il paese. Reza Shah Pahlavi è costretto ad abdicare in favore del figlio poco più che ventenne Mohammad Reza Pahlavi e di prendere la via dell'esilio.

Khomeyni: Il timore dell'influenza germanica è un pretesto, la vera ragione dell'invasione è la necessità di aprire una via sicura di rifornimento militare all'Unione Sovietica, allora sotto attacco da parte della Germania nazista.

Di fatto alla fine della guerra il clero sciita iraniano esce dalla clandestinità cui era costretto durante la dittatura di Reza Shah Pahlavi.

Khomeyni: Vero, i mullah tornano apertamente nelle moschee e riacquistano l'egemonia sulle masse dei fedeli, il tutto favorito dal fatto che il giovane scià pensa più alle attrici di Hollywood che alla gestione del potere e all'amministrazione del regno, mentre l'Iran è un paese sempre più povero e in preda al caos, sottoposto all'influenza delle potenze straniere, in particolare dell'Inghilterra, che riesce ad ottenere dall'inesperto e debole scià importanti vantaggi nello sfruttamento del petrolio.

L'avversione di Khomeyni nei confronti di Reza Shah Pahlavi è famosa, inizia così quella lotta che durerà trent'anni, durante i quali Khomeyni conoscerà ogni forma di oppressione, dalla galera all'esilio, all'uccisione del figlio.

Khomeyni: Dalla mia parte avrò sempre l'adorazione degli iraniani che mi seguiranno passo dopo passo fino alla vittoria nel febbraio del 1979, quando costringerò Reza Shah Pahlavi a cedermi il potere.

Non anticipiamo gli eventi, anche se sono noti a tutti. Rimaniamo negli anni della preparazione della rivoluzione, quando inizia il mito di Khomeyni, un mito pieno di sorprese.

*Aprite le porte della taverna e andiamo lì giorno e notte
Perché sono malato e stanco di moschee e seminari
Ho strappato le vesti ad ascetismo e ipocrisia
Ho messo il mantello nella taverna e ho preso coscienza
Il predicatore della città mi ha così tormentato con i suoi consigli
Che ho cercato aiuto negli umori del vino bagnato di dissolutezza
Lasciatemi solo a ricordare l'idolo il tempio
Io che sono stato svegliato dalla mano dell'idolo della taverna*

Questa poesia, piena di ardore e di passione, non è opera di un poeta sufi del Medioevo persiano, quei poeti tanto amati da Goethe che cantavano la bellezza

dell'amata e l'ebbrezza del vino.

-Sono versi scritti dal padre del fondamentalismo islamico.

In una foto Khomeyni passeggia con il giornale in mano nel cortile di casa, non porta il turbante nero, classico di un discendente della famiglia del profeta, non indossa la lunga tunica, abito tradizionale dei mullah sciiti. Porta un cappello bianco in testa e al posto della tunica indossa una lunga giacca grigia, scrive le poesie mentre cammina nel cortile di casa, ma ha una pessima calligrafia e soltanto suo figlio è in grado di decifrarla, chiamando più tardi un calligrafo per portarle in bella copia.

-È curioso come Khomeyni, noto per la sua intransigenza e la sua severità dei costumi che ha coperto le donne iraniane con il chador e che ha legato il suo nome al fanatismo religioso, scriva versi in cui viene esaltato l'effetto del vino.

Non è l'unico aspetto contraddittorio della sua vita, basata sulla coerenza ai principi dell'Islam e rigida nell'accettare il mondo che cambia, dov'è invece indispensabile dialogare e qualche volta scendere a compromessi.

-È un uomo antico come i versi che compone.

Khomeyni: Io non sono solo il fondatore della Repubblica Islamica dell'Iran, io più di altri ho segnato le sorti politiche e strategiche del secondo Novecento.

Sono d'accordo al cento per cento, con la sua rivoluzione ha determinato i maggiori mutamenti politici, il Medio Oriente post Khomeyni non è più quello di prima, dominato dalle potenze occidentali, in particolare dagli Stati Uniti.

Khomeyni è stato un personaggio atipico anche tra i capi che hanno guidato le più importanti rivoluzioni del Novecento, come Lenin, Mao Tse Tung, Hô Chí Minh, Fidel Castro, la cui matrice culturale, pur nella loro specificità, è stato il marxismo.

-Altri personaggi del Novecento hanno condotto il proprio paese fuori dal colonialismo, come Mahatma Gandhi, ma è stato un uomo profondamente legato alla cultura e ai principi dell'età in cui ha vissuto.

Khomeyni invece poggia la sua rivoluzione sui principi religiosi del Medioevo persiano, quelli sviluppati a partire dal XVI e fino al XVIII secolo dalla dinastia Safavida, che imposero con la forza lo sciismo quale religione di Stato, unificarono le province sotto un forte potere centrale e sono considerati i creatori della coscienza nazionale iraniana.

Khomeyni: Non nego che Shah Isma'il I, capostipite della dinastia Safavida, sia per me un modello.

-Tutto questo avviene cinque secoli prima!

Noi ce lo siamo chiesti molte volte: nell'età moderna e post industriale, alla vigilia della globalizzazione della finanza, dell'economia, della politica e delle istituzioni, Khomeyni riesce a imporre un modello medioevale.

-Un fenomeno davvero atipico per i nostri tempi.

Inoltre Khomeyni è un rivoluzionario atipico perfino nello stesso mondo islamico in quanto esponente di una minoranza, essendo uno sciita, mentre la maggioranza dei musulmani sono sunniti.

Khomeyni: Eppure sono stato io il fautore del risveglio islamico, attribuendo contenuti politici alla religione e trasformandola in uno strumento di potere politico.

Prima di Khomeyni c'è stato il movimento dei Fratelli Musulmani che nasce in Egitto durante la lotta al colonialismo e si espande in tutto il mondo islamico e le sue

associazioni sono tuttora attive.

Khomeyni: Si tratta di sette religiose e di correnti a carattere massonico, con me l'Islam diventa un movimento politico di massa.

-Questo è un concetto che bisognerebbe sviluppare.

Khomeyni: Fin dagli inizi della mia attività politica e religiosa ho avuto ben chiari due concetti. Primo, rivolgermi al mondo islamico come a un blocco unico e non diviso tra una maggioranza sunnita e una minoranza sciita, come se la storia dell'Islam non fosse tracciata dalle tragiche contrapposizioni sfociate in guerre e conflitti. Secondo, identificare nel clero, in particolare nella gerarchia islamica, il motore principale ed essenziale di qualsiasi movimento e di qualsiasi azione politica. Il clero come avanguardia della rivoluzione, asse portante del cambiamento e della lotta dei sottomessi e dei dannati della terra è molto più rivoluzionario del marxismo e della non violenza. L'indipendenza di tutti i paesi islamici dipende dalla gerarchia musulmana e questa gente, cioè la casta dei mullah, difenderà la loro indipendenza. Questo è un tesoro. Il clero può calmare gli esagitati con la sua opera di chiarificazione.

-Gli esagitati?

Khomeyni: Sono coloro che protestano in modo disordinato, i cani sciolti che hanno bisogno della direzione del clero... nel momento in cui il clero vedrà in pericolo l'indipendenza del paese darà, così come stabilisce l'Islam, l'ordine dell'insurrezione. Siate certi che le masse lo seguiranno. Questi sono i miei sermoni recitati nelle moschee!

-Un linguaggio popolare, immediatamente accessibile e comprensibile a tutti.

Khomeyni: Devono essere ben chiari la supremazia del clero e il concetto del mondo islamico come un unico insieme. Sono stati questi concetti e questo linguaggio che hanno convinto milioni d'iraniani a seguire le mie direttive. La rivoluzione islamica dovrà essere una rivoluzione delle masse, milioni di persone scenderanno nelle vie e nelle piazze gridando il mio nome e nel mio nome chiedere la fine del regime dello scia.

-Così avviene.

Khomeyni: Negli ultimi giorni della rivoluzione islamica in Iran ogni giorno manifestano oltre undici milioni di persone. Mai uno sparo, mai una barricata, mai un atto di violenza. Sono stati gli agenti della Savak che hanno sparato sulla gente. Contro di loro non c'è stata alcuna controffensiva, non c'è stata la classica guerra del popolo attraverso la quale sono passate tutte le rivoluzioni del Novecento, che gli occidentali definiscono moderne. Io ho rovesciato una monarchia assoluta che durava duemila e cinquecento anni senza usare armi e gli occidentali insistono nel definire tutto questo medioevale?

-Oggi noi ci poniamo altre domande. Quale posto occupa il khomeinismo nel terrorismo di matrice islamica, diventato endemico dopo l'11 settembre 2001? È figlio legittimo del khomeinismo o è una sua deviazione?

Khomeyni: La mia rivoluzione ha promosso e sollecitato il risveglio dell'Islam, io lì mi sono fermato. Tutto quello che è accaduto in Iran dopo la mia morte ha delle motivazioni che prescindono dalla mia rivoluzione.

-La sua rivoluzione si è progressivamente trasformata in un regime repressivo con forti caratteristiche dittatoriali.

Khomeyni stesso ha commesso una grave violazione delle regole del diritto internazionale prendendo in ostaggio per 444 giorni i diplomatici dell'Ambasciata

americana a Teheran, ha accentuato le contraddizioni della crisi mediorientale, ha potenziato le tensioni a livello internazionale.

Khomeyni: Avevo le mie buone ragioni per comportarmi in quel modo! Ma il terrorismo di matrice islamica ha altrove le sue radici, in altre tradizioni ideologiche, in altre prassi dello jihadismo e del nichilismo provenienti dalla storia dell'islam. Il terrorismo di matrice islamica appartiene al mondo sunnita, non a quello sciita. Al-Qaida, i talebani, gli studenti coranici afgani si riferiscono tutti all'Islam sunnita, non a quello sciita. Grazie agli Stati Uniti che hanno lasciato Saddam Hussein al suo posto nel 1991 in Iraq, i più atroci massacri hanno avuto come vittime gli sciiti iracheni, le bombe hanno ucciso migliaia di sciiti in pellegrinaggio nei luoghi sacri dell'Islam sciita, come a Kerbala dov'è stata scoperta una fossa comune di donne e bambini. I talebani afgani sono i peggiori nemici della Repubblica Islamica dell'Iran.

Khomeyni tuttavia, durante quel lungo periodo prima della caduta dello scià, ha fatto spesso appello allo Jihad.

Khomeyni: Lo jihad è uno sforzo per assumersi una grave e drammatica responsabilità per combattere le ingiustizie, ma non assume il significato di guerra santa se non quando si viene aggrediti militarmente. Alla guerra di aggressione bisogna rispondere con la guerra santa. Per questo nel 1980, quando il mio paese viene aggredito dall'Iraq di Saddam Hussein e le città iraniane subiscono i bombardamenti, sono costretto a ordinare la guerra santa. Contro l'invasore iracheno lo jihad è obbligatorio.

-In sintesi possiamo affermare che Khomeyni è un uomo intransigente, ostile alle democrazie occidentali, il suo nome, a vent'anni dalla morte, è ancora sinonimo dell'integralismo e dell'oscurantismo religiosa, ma forse si commette un errore ad attribuire a Khomeyni la paternità del terrorismo di matrice islamica.

Siamo negli anni Cinquanta, Khomeyni non è più un semplice mullah sconosciuto e nella città santa di Qom insegna teologia ai giovani che provengono da tutto il mondo islamico.

Khomeyni: Io prima di tutto sono un avversario della dinastia Pahlavi. Io sono un āyatollāh, i fedeli devono seguire le mie interpretazioni del Corano, io sono un'autorità esecutiva.

-Perché il Corano necessita di essere interpretato in continuazione?

Khomeyni: Il Corano non è stato scritto dal Profeta e malgrado ogni sforzo di fissare per iscritto senza alcun errore il testo delle rivelazioni, non poté essere conservato al di là d'ogni dubbio il ritmo delle frasi. Ciò è dovuto al fatto che la lingua araba non conosce i segni d'interpunzione e ogni proposizione acquista una sua autonomia. Non è un mistero che del Corano esistano diverse letture che hanno originato la stampa di versioni diverse.

A questo proposto vorrei aprire una parentesi sull'immagine dell'āyatollāh, l'alta gerarchia religiosa. Gli āyatollāh hanno un'immagine da costruire e da gestire, chi è il loro sarto?

-Non può essere Valentino o Armani

È un artigiano che cuce un abito su misura per la stagione fredda e un altro per stagione calda.

-Deve essere molto abile per soddisfare le esigenze di queste grandi personalità, gli

āyatollāh sono persone austere.

Il sarto che ha il maggior successo si chiama Arabpour. A ottant'anni racconta la sua esperienza a Reza Haeri, un giovane cineasta iraniano, che ha diretto un cortometraggio di trenta minuti intitolato L'ultima prova.

Arabpour: Il lungo mantello che copre fino ai piedi, è di lana di cammello e di seta per l'inverno, di cotone per l'estate, è una stoffa che viene da luoghi molto lontani, ciascun āyatollāh vuole la sua stoffa e il suo colore. È sempre un problema sistemare il turbante, nero se l'āyatollāh discende dal Profeta, altrimenti è bianco. Poi c'è la lunga giacca, la camicia bianca senza colletto. Sono tutti indumenti confezionati con cura. Guardate che non sono tutti uguali! Khomeyni chiedeva che il suo abito fosse modesto, senza alcun ornamento che potesse modificare la sua immagine modesta e austera, ma gli altri, come l'āyatollāh Khamenei, l'āyatollāh Mohammad Khatami e altri importanti leaders nel Medio Oriente, come Imam Musa Sadr del Libano, tutti famosi nel mondo per la loro eleganza e gradevolezza, hanno esigenze molto particolari. La camicia senza colletto dev'essere all'altezza di un punto preciso del collo, il mantello deve cadere in un certo modo... ora ci vuole una tasca per mettere il cellulare, che non deve suonare e non deve nemmeno farsi vedere con la sua sporgenza.

Khomeyni: L'abito di un āyatollāh deve essere un abito classico, un unico modello che non si modifica mai, non si deve modernizzare, tutti i venerdì nella moschea gli sguardi dei fedeli sono rivolti a noi, ci mettiamo all'inizio di una lunga fila e comincia la preghiera, gli altri ripetono le nostre parole, tutti ci guardano e così sanno quello che devono fare, cioè seguire con rispetto le nostre indicazioni.

Ora si capisce perché il vecchio sarto non dice molto sul suo cliente più illustre!

Arabpour: Non veniva volentieri nel mio laboratorio! Ero io, il vecchio sarto, che andavo a casa sua per l'ultima prova. Come al solito lui era distratto, guardava altrove, mentre io, il vecchio sarto, gli sistemavo l'abito. Le sue raccomandazioni erano le solite: stai attento che sia un abito austero...

-Ora torniamo alla vita politica e religiosa di Khomeyni, al fiero oppositore della monarchia e del laicismo diffuso nel paese.

Siamo sempre negli anni Cinquanta, una fase cruciale per la storia iraniana. Paradossalmente nessuno dei personaggi che abbiamo conosciuto fino a ora sono al centro dell'attenzione. Non gli āyatollāh, non il clero sciita, non il nuovo monarca sono i protagonisti, ma un terzo uomo con cui tutti devono fare i conti.

Chi domina la scena politica iraniana per oltre tre anni è Mohammad Mossadeq, un laico, un borghese, un aristocratico, proveniente dalla vecchia famiglia dei Qajar, la dinastia che ha dominato prima della dinastia Pahlavi. Si reca in Francia per studiare all'École libre des sciences politiques. Si reca poi in Svizzera e finisce i suoi studi di diritto nell'università di Neuchâtel. Laureatosi in giurisprudenza, torna in Iran per occupare diversi incarichi amministrativi, tra cui governatore dell'Azerbaijan e Ministro delle Finanze.

Khomeyni: E' un iraniano vero e profondo, ma uno dei tanti iraniani di allora che rappresenta un ibrido culturale.

Dal 1951 al 1953 è Primo Ministro d'Iran e inizia un periodo in cui Khomeyni passa in secondo piano. In quei tre anni Mohammad Mossadeq riesce a far approvare una legge

storica che smantella l'Anglo-Iranian Oil Company e costituisce la National Iranian Oil Company.

-Significa la nazionalizzazione dell'industria petrolifera e di conseguenza la cacciata degli inglesi dal paese.

Mossadeq: Gli inglesi da un secolo avevano il controllo dell'industria petrolifera iraniana, la battaglia per la nazionalizzazione è stata dura, ho dovuto combattere contro una corte filo britannica e una burocrazia legata agli inglesi. L'Iran è un paese del terzo mondo. Bisogna fare una battaglia non solo all'interno, ma anche all'esterno, in una sede come le Nazioni Unite o la corte dell'Aia. Sono avvenimenti inediti per quell'epoca, sono stato capace di questo, ma sono stato capace anche di fondare il Fronte Nazionale, un movimento di massa pluralista al quale aderiscono diverse anime della politica iraniana di allora, un partito costituito in un periodo di caos come quello successivo alla Seconda Guerra Mondiale e formato da oppositori politici usciti dal carcere. Io garantisco questo pluralismo e per tre anni rivoluziono la vita civile e politica nel vero senso della parola.

Ma è una rivoluzione che non può essere avvicinata alla tradizione sciita, Mossadeq non proviene da quella tradizione, può essere paragonato a Gandhi o a Nehru o Li Rui, il primo collaboratore borghese di Mao. La maggior parte delle battaglie Mossadeq le conduce ricevendo i suoi interlocutori nella sua camera da letto, dice di essere malato e usa la malattia come un'arma per intimidirli e per suggestionarli.

Mossadeq: Vinco molte battaglie, io ho effettivamente nazionalizzato l'industria petrolifera, ho cacciato gli inglesi dal paese, ma soprattutto ho cacciato lo scià dal paese.

Lo scià è costretto a lasciare l'Iran con sua moglie Soraya per risiedere all'Hotel Excelsior di Roma, in Via Veneto.

-Niente male!

Un esilio romano che per Mossadeq è fatale! I documenti storici parlano chiaro, è a Roma che matura la decisione e l'organizzazione di un colpo di stato insieme alla CIA, che mette a disposizione il suo agente più bravo, Herbert Norman Schwarzkopf Senior! Suo figlio Herbert Norman Schwarzkopf junior sarà il protagonista dell'operazione Desert Storm nella Guerra del Golfo quarant'anni più tardi.

Mossadeq: Conosce molto bene l'Iran, fa parte della gendarmeria dello scià Mohammad Reza Pahlavi.

In quei caldi giorni dell'agosto 1953 a Teheran l'esercito fedele allo scià, al comando di un generale filo nazista di nome Fazlollah Zahedi, gradito agli angloamericani, sconvolge la popolazione per due giorni.

-Mossadeq viene imprigionato e la sua casa devastata.

Mossadeq: Il giorno seguente i vandali vendono nelle strade le posate, le sedie, le tende della mia casa. Pochi giorni dopo lo scià e la moglie ritornano da Roma, comincia la lunga e violenta repressione. Il Fronte nazionale, i sindacati e le organizzazioni civili vengono soffocati nel sangue, migliaia di persone vengono uccise per le strade, altrettanti imprigionati. L'Iran diventa un deserto politico e culturale, se ne vanno tutti e all'estero si forma un'opposizione. La mia esperienza si conclude drammaticamente ma sarà incancellabile.

Khomeyni: Mossadeq è un punto di riferimento fondamentale perché in quel periodo l'Iran acquista un orgoglio nazionale e si concretizza il sentimento iraniano che gli inglesi si possono cacciare. Lo ammiro, pur essendo un rivale. Il suo movimento

rimane. Io ora devo fare i conti con l'uscita di scena di Mossadeq e l'arrivo di un dittatore arrogante perché ha fatto un colpo di stato e sa di essere appoggiato da una grande potenza come gli Stati Uniti, ora mi rendo conto che i miei compiti come oppositore vanno oltre qualche sermone e qualche manifestazione, ci vuole una strategia politica.

Mossadeq settantenne si presenta in tribunale sorretto da un bastone, forse finge di essere molto malato. Ottiene gli arresti domiciliari e muore nella sua terra natia nel 1965.

Khomeyni ritorna a essere un protagonista, finita la breve avventura di Mossadeq e con lui l'aristocrazia sciita torna a essere egemone.

Se dentro l'Iran c'è il deserto politico causato dal colpo di stato e dalla repressione che ne segue, fuori dall'Iran il Medio Oriente sta cambiando, proprio a causa del colpo di stato che gli americani hanno appoggiato contro Mossadeq

-La loro egemonia subentra a quella inglese.

Il vecchio colonialismo britannico, o quanto meno la sua egemonia culturale, politica ed economica, vengono sostituiti da questa nuova potenza emergente, che, dopo la sua partecipazione generosa alla Seconda Guerra Mondiale per sconfiggere il fascismo e il nazismo, ora si presenta in diversi teatri del mondo come una potenza militare.

-Cambia il Medio Oriente e cambia di conseguenza il Golfo Persico, che diventa un punto strategico e politico cruciale. Il suo controllo è vitale.

Nel frattempo è nato lo Stato d'Israele e inizia un altro conflitto, quello tra israeliani e palestinesi, ma per il momento è più importante il controllo del greggio e il 90 % del suo passaggio avviene nel Golfo Persico.

-Europa, Stati Uniti e Giappone, grandi consumatori di energia, dipendono dal petrolio.

Il Golfo Persico diventa più importante del Canale di Suez. La strategia economica mondiale cambia. I due paesi più importanti sono l'Iran e l'Arabia Saudita, ma quest'ultima non ha lo stesso peso storico dell'Iran.

Khomeyni: Quindi controllare l'Iran significa controllare il Golfo Persico e gli americani educano il giovane scià, gli insegnano come far funzionare una gendarmeria americana in questa parte del mondo, lo dotano di armi sofisticate e deve aderire al Cento, l'accordo firmato nel 1959 tra il Pakistan, l'Iran, la Turchia ed il Regno Unito, motivato dalla necessità di creare un meccanismo di difesa contro l'espansionismo sovietico al momento in cui l'Iraq, in seguito alla rivoluzione del 1958, uscì dal Patto di Baghdad, provocandone la rottura.

La Cento rappresenta l'anello di congiunzione tra la Nato e l'Organizzazione Militare Orientale di Difesa, la SEATO (South East Asia Treaty Organisation). Paesi che fungevano da ponti erano la Turchia a ovest, che faceva parte sia della Nato sia della Cento, e il Pakistan a est, che faceva parte sia della Cento sia della Seato. Come la Seato, la Cento aveva anche finalità assistenziali e culturali, mirando a contribuire alla trasformazione economica e civile dei Paesi aderenti attraverso consistenti aiuti finanziari.

Nominalmente la Cento non è più operativa dal 1979, ma nei fatti ha smesso di funzionare già dal 1974 quando la Turchia invade Cipro, in conformità al disposto dell'accordo anglo-greco-turco che ha consentito l'indipendenza dell'isola.

Khomeyni: Lo scià è tornato dal suo esilio romano, appoggiato dalla grande potenza americana e nel paese c'è deserto politico e culturale. Devo confrontarmi con un giovane

monarca che ha un progetto politico in tesa e che parte da un principio molto semplice, tutto quello che gli da fastidio, cioè l'opposizione, la stampa, il sindacato e qualsiasi altra forma di protesta nel paese viene repressa. Questa è la consistenza politica.

L'economia iraniana si basa sulla vendita del petrolio, ma all'interno è ancora un paese agricolo autosufficiente, le terre sono nelle mani delle grandi famiglie. Per un paese grande sette volte l'Italia, con importanti variazioni climatiche, se da una parte fa freddo, dall'altra si muore dal caldo nel deserto, non è cosa da poco essere sufficienti dal punto di vista alimentare.

-Alla fine degli anni Cinquanta lo scia decide di cambiare questo modello.

Una decisione rivoluzionaria, le famiglie dei grandi proprietari terrieri hanno dominato la scena economica del paese per secoli. La rivoluzione bianca chiude questa fase, le terre vengono distribuite ai contadini.

-Non è cosa buona e giusta?

Khomeyni: Il latifondista diventa un borghese e il contadino diventa piccolo proprietario. Il mutamento è strutturale, nascono nuove classi e quindi crescono i conflitti tra loro. È un fatto naturale, la società in Iran non è più semplificata come la precedente Persia semif feudale, dove c'erano da una parte i proprietari terrieri e dall'altra i contadini, bastava un monarca per regolarla per secoli.

-Lo scia ha il merito di cambiare la società iraniana, con la rivoluzione bianca regala o vende a poco prezzo le terre ai contadini, nelle campagne nasce la classe dei piccoli proprietari terrieri, cambiano i villaggi.

Cambiano anche le città, Teheran, che non superava il milione di abitanti, arriva a sei, sette, otto milioni di persone.

-Il classico esodo dalla campagna alla città che tutti abbiamo vissuto.

Khomeyni: Non è solo l'aspetto strutturale del paese che cambia, cambia anche l'aspetto culturale. Lo scia s'impegna nella lotta contro l'analfabetismo. Compare sempre più spesso nelle poche televisioni che sono sorte in Iran, la gente si abitua alla sua immagine sui giornali e alla sua voce per radio. Il punto fondamentale è questa figura regale che porge la mano ai contadini per essere baciata e con l'altra porge il contratto per la proprietà della terra. La lotta contro l'analfabetismo è comunque efficace, gli studenti, finito il liceo, prima di accedere all'università devono insegnare due anni nei villaggi, si chiama l'esercito del sapere. Ma non è una rivoluzione bianca quella del 1963, è una rivoluzione nera! Non è solo un cambiamento strutturale, è un cambiamento sociale, l'Iran sta perdendo la sua identità, si sta occidentalizzando, la mia opposizione è ancor più netta! Il carattere ateo di questo regime sta portando una forzata occidentalizzazione del paese, di questo passo non saremo più musulmani, ma uno stato periferico degli Stati Uniti, noi stiamo perdendo la nostra anima e la nostra identità.

-Questo le costa il primo arresto.

Khomeyni: Lo scia si sente tanto forte da far arrestare un āyatollāh che ha grande seguito nel paese! Vorrebbe incontrarmi, ma come posso incontrare un tiranno? Un uomo corrotto? Un uomo sprezzante dei mullah che assomiglia a un americano e non a musulmano iraniano? Questo mio rifiuto ha come conseguenza che lo scia mi tratta come un qualsiasi altro prigioniero politico, non ha alcun riguardo nei miei confronti. Mi tortura e ha intenzione di fucilarmi. Io so che qualcuno all'interno dell'entourage dello scia gli suggerisce di eliminarmi perché di sicuro sarei diventato un avversario pericoloso.

Questo non è provato da alcun documento o testimonianza! Le torture provate sono solo quelle psicologiche.

Khomeyni: Non pone in atto le sue intenzioni solo perché capisce che se mi avesse fucilato io sarei diventato un martire eccellente e le piazze si sarebbero sollevate.

Di fatto, dopo il suo arresto, le piazze diventano ingovernabili.

Khomeyni: Nel 1963 inizia il lungo cammino della rivoluzione. Nel corso della prima manifestazione la polizia spara, muoiono più di cento persone. In un paese musulmano l'uccisione per strada di un uomo, una donna o un giovane comporta una serie di cerimonie successive, i funerali sono di nuovo un'altra manifestazione e questo lo scià non l'ha calcolato, io invece sì! Per ogni morto, la settimana successiva le piazze sono di nuovo piene.

Sono i primi veri sacrifici umani per sostenere il loro leader.

Khomeyni: La mia prigionia dura un anno, lo scià mi libera perché si rende conto che tenermi in prigione vuol dire alzare il consenso nei miei confronti. Faccio di tutto per tornare in carcere. Mi rendo conto che è più utile la mia presenza in carcere piuttosto che nella mia casa o nella mia cella nella scuola coranica di Qom. Non mi limito più a definire lo scià il lacchè degli americani e che l'identità degli iraniani è in pericolo, esiste un'ideologia che va oltre questi fatti inerenti il mio paese. Scopro l'imperialismo, che in molti paesi del terzo mondo sostituisce il colonialismo. Io tutelo le masse islamiche, i fedeli e anche i laici, a patto che condividano con me la lotta contro gli Stati Uniti e quello che rappresentano,

Un āyatollāh di nuova concezione, un inedito nella tradizione sciita islamica!

Khomeyni: Lo scià si permette di concedere l'immunità diplomatica a tutto il personale americano in Iran! Un cuoco americano nella casa di un militare americano a Teheran ha l'immunità diplomatica! Gli americani sono ovunque, non solo nell'esercito, sono presenti in tutti i ministeri, vuol dire essere dipendenti degli americani. Io mi oppongo e lo scià decide di mandarmi in esilio. È l'alba quando i poliziotti della Savak bussano alla mia porta, è mio figlio che apre loro la porta. Il giorno prima ho attaccato lo scià, denunciandolo come un lacchè degli Stati Uniti, e la dipendenza che l'Iran ha nei confronti degli Stati Uniti, so benissimo che il giorno dopo avrebbero bussato alla sua porta per arrestarla. Mi trovano vestito e pronto, seduto insieme ai miei figli in attesa del loro arrivo.

Si dice che il suo viso sia pallido e immobile, non gesticola, il suo corpo è rigido.

Khomeyni: Non li degno di uno sguardo, mi alzo e con un gesto della mano li allontano, si stanno avvicinando troppo a me, li seguo fino all'ingresso della casa e io stesso chiudo la porta. Tutto questo accade il 16 novembre 1964. Sta iniziando un inverno molto rigido, mi mettono su aereo diretto in Turchia.

Che lo accoglie malvolentieri, il governo turco ritiene sconveniente avere sul suo suolo un uomo come Khomeyni, un agitatore, un āyatollāh sciita, mentre loro sono sunniti.

Khomeyni: La Turchia è filo americana, la diversa confessione religiosa non c'entra. Comunque il mio esilio in Turchia dura solo qualche mese, mi trasferiscono in Iraq, nella città santa di Najaf dove ho molti amici e persone che mi proteggono, scopro di avere anche dei parenti, gli āyatollāh iraniani e iracheni hanno nonni e bisnonni in comune, mi trovo bene in quella comunità.

Il suo esilio a Najaf dura tredici anni, la condizione è che Khomeyni non svolga

politica attiva, ma ovviamente Khomeyni non ubbidisce alle autorità irachene.

Khomeyni: A Najaf progetto la rivoluzione, ricevo tutte le personalità dell'opposizione, educo i miei discepoli, mando i miei sermoni contro lo scià, gli ordino di lasciare il paese. La mia parola d'ordine è: devi andare via. Uno slogan ripetuto da milioni di persone nelle città iraniane! Sono sicuro che lo scià comincia a temermi e che deve fare i conti con me.

In Iran succedono nel frattempo fatti straordinari. Viene assassinato Hassan Ali Mansur, il primo ministro. Si tratta di un fatto straordinario perché in Iran non ci sono mai stati delitti politici.

-C'è anche un attentato contro la vita dello scià stesso.

Khomeyni: Non è dimostrato che il giovane autore dell'attentato sia un mio seguace, forse è un pazzo o un provocatore, io so che la Savak è in grado di organizzare un finto attentato per provocare incidenti e avere la scusa per aumentare la repressione nel paese.

Un falso attentato contro lo scià comporta necessariamente il coinvolgimento dello scià stesso e va al di là di una provocazione.

Khomeyni: Cosa che la Savak fa con regolarità!

Coinvolgere lo scià è un'ipotesi davvero azzardata! Il regime attribuisce a Khomeyni la responsabilità sia dell'uccisione del primo ministro sia dell'attentato allo scià.

Khomeyni: Nei miei sermoni non c'è alcun riferimento ai fatti che accadono in Iran.

Questo è un altro fatto straordinario! Khomeyni utilizza alla grande la tecnologia e diffonde la sua parola ai fedeli registrando i sermoni su nastri magnetici che vengono diffusi in tutto l'Iran.

Khomeyni: Non parlo degli attentati, non accenno alla mia estraneità, non devo discolparmi. A me interessa sottolineare l'importanza del movimento delle masse, chiedo che tutto quello che si deve fare sia fatto attraverso una presenza più ampia delle masse popolari, non parlo mai del peso e dell'importanza di un soggetto o di un singolo atto, non ci devono essere eroismi di una singola persona, non ci sono figli privilegiati nella mia rivoluzione. Riflettete su questo, fin dall'origine ogni forma di terrorismo di matrice islamica basata sul martirio non proviene da me.

Gli storici si sono chiesti se c'è un nesso tra Khomeyni e il famoso 68, chiamato anche il maggio francese, il grande movimento di giovani europei che rivendica una società diversa rispetto a quella dei loro padri.

-Cosa può avere a che fare un movimento simile con un uomo come Khomeyni, conservatore per eccellenza, l'uomo del passato?

Eppure qualcuno insiste nell'accostare Khomeyni al rinascimento giovane di quegli anni.

Khomeyni: Il legame c'è e passa attraverso lo scià!

Il 2 giugno 1967 lo Scià di Persia Mohammad Reza Pahlavi visita Berlino ovest. Il viaggio del monarca è rigettato dal Movimento Studentesco e da una larga fascia della popolazione tedesca, che vede nella sua figura un'emanazione della politica imperialista occidentale, ormai da alcuni anni impegnata nella guerra contro il Vietnam del Nord.

L'accoglienza a Reza Pahlavi e a sua moglie Farah Diba è da subito calda: già dal mattino ci sono manifestazioni contrapposte tra oppositori, per lo più iraniani in esilio supportati dagli studenti tedeschi, e sostenitori dello scià, questi ultimi prevalentemente rappresentati dagli uomini della sicurezza del regime persiano, la Savak, veri e propri

picchiatori paramilitari armati di mazze e bastoni.

In serata, la coppia imperiale si dirige verso la Deutsche Oper per assistere a una rappresentazione del Flauto Magico di Mozart.

Rapidamente si raccoglie di fronte al teatro una vasta folla di manifestanti, che accompagna l'ingresso dello Scià con cori e lanci di uova. Intorno alle otto e mezzo, quando la cerimonia è ormai cominciata, la polizia e la Savak caricano con abbondante utilizzo di lacrimogeni e manganelli il corteo.

-In maniera piuttosto insensata e brutale, soprattutto se rapportata alla reale minaccia studentesca, il cui movimento aveva assunto posizioni pacifiche e non violente.

Durante gli scontri, un agente si lancia all'inseguimento di quello che viene identificato come il capo degli agitatori, portandosi al seguito anche l'ispettore in borghese Karl-Heinz Kurras, del primo reparto della polizia politica. È proprio quest'ultimo che fa fuoco da distanza ravvicinata con una pistola calibro 7,65 senza sicura, colpendo alla testa e uccidendo sul colpo lo studente tedesco Benno Ohnesorg.

I giovani tedeschi, dopo l'assassinio del loro compagno, trovano interlocutori immediati e disponibili tra gli iraniani, perché sono i più organizzati tra quelli che vengono dal terzo mondo.

-Questo fa pensare che il famoso 68 sia legato a questo avvenimento?

Khomeyni: Certamente è qualcosa che appartiene alla nascita di quel movimento.

È la guerra in Vietnam che scuote la coscienza di molti giovani e li fa scendere in piazza!

Khomeyni: La guerra in Vietnam e le dittature del terzo mondo!

I giovani protestano anche per un diverso rapporto con i loro genitori.

Khomeyni: In Iran c'è una dittatura e la presenza di un āyatollāh che si oppone alla dittatura è ben presente in quel movimento! Anche i giovani universitari iraniani entrano in rivolta, lasciano quattromila morti tra il '68 e il '69 sulle piazze. All'interno dei movimenti studenteschi nascono gruppi clandestini, Mojahedin, Fedayyīn, gruppi marxisti leninisti, gruppi che si scindono dal partito comunista tradizionale e diventano filo cinesi... il movimento di protesta ha una molteplicità di volti, ma tutti riconoscono in me il loro punto di riferimento.

Khomeyni conosce il movimento degli studenti? Khomeyni s'interessa dei giovani nelle piazze iraniane ed europee? Khomeyni sa che c'è un movimento che fa riferimento a lui? È lecito dubitare perché nelle registrazioni dei sermoni Khomeyni non parla dei giovani e non fa alcun riferimento alle lotte e agli ideali dei giovani che stanno manifestando in tutto il mondo, Iran compreso.

Khomeyni: Sono i giovani che conoscono me, lo so perché usano i miei slogan: rivoluzione nera in contrapposizione a quella bianca, lo jihad non come guerra santa ma come un movimento di massa per cambiare le cose.

Non sappiamo se Khomeyni finge d'ignorare i movimenti dei giovani o se davvero li ignora, sappiamo invece di certo che alcuni suoi collaboratori ne fanno parte. Banisadr, colui che diventerà il primo Presidente della Repubblica Islamica dell'Iran, è un giovane studente a Parigi ed è un suo stretto collaboratore.

Banisadr: Sono un musulmano fervente, parlo perfettamente il francese e sono quindi a stretto contatto con gli studenti parigini che hanno fatto il maggio francese nel 1968. Vado a trovare Khomeyni spesso a Najaf, lo chiamo il signor Khomeini, per

indicare la confidenza reciproca.

Banisadr non è il solo con il quale Khomeyni ha una certa confidenza! C'è anche Ghotbzadeh!

Diventerà presidente della radio e della televisione iraniana, e successivamente capo della diplomazia iraniana... entrambi subiranno una sorte drammatica.

Khomeyni: Banisadr è vivo e vegeto a Parigi, Ghotbzadeh ha fatto la fine che si è meritato.

Cioè fucilato dai suoi fedeli e in quanto a Banisadr vive sì a Parigi, ma in esilio. Per il momento sono questi due giovani che vengono a Najaf per incontrare Khomeyni e in questi colloqui matura una linea politica.

Banisadr e Ghotbzadeh: Il successo del movimento è legato alla partecipazione anche delle altre forze, come la sinistra islamica. Invitiamo il signor Khomeyni a una condotta meno integralista.

Khomeyni: L'unico loro consiglio che accetto è quello di trasferirmi a malincuore da Najaf a Parigi.

Che avverrà però solo qualche mese prima del trionfo della Rivoluzione islamica! C'è comunque un altro personaggio presente in tutte le discussioni, il suo nome è Ali Shari'ati, un sociologo che ha letto Marx e Hegel e che verrà ucciso a Londra nel 1974 dalla Savak.

Shari'ati: Provengo da una famiglia religiosa e mio padre ha avuto un peso particolare nella mia vita, un'influenza molto ampia nella formazione del mio carattere e della mia cultura religiosa. Io tento di capire cosa può contenere l'Islam in difesa delle classi povere. Che cosa può insegnare l'Islam in difesa dei poveri e che cosa può dire l'Islam sulla lotta contro la tirannia. Durante i miei studi a Parigi, elaboro l'idea di una riforma religiosa islamica che anni dopo verrà seguita da molti altri.

Ancora oggi sulla scena politica iraniana, per esempio con l'ex presidente riformista Khātami, predecessore di Ahmadinejād. Si parla della necessità che ci sia un movimento simile al protestantesimo nella religione cristiana.

Shari'ati: Sono un uomo profondamente religioso, un musulmano devoto. Gli anni parigini sono anni importanti non solo per la formazione culturale, ma soprattutto perché, grazie alle mie amicizie, alle mie frequentazioni, alle mie letture, trasmetto alla cultura iraniana qualcosa che davvero la arricchisce e la porta fuori dagli schemi ristretti imposti dalla religione. A Parigi conosco Jean-Paul Sartre, il sociologo ebreo George Gruvitch, Robert Fanon e il grande islamista cattolico Louis Massignon, l'intellettuale che più di tutti mi colpisce al punto che, tornato in patria, mi dedico alla traduzione in farsi di alcune sue opere. Dopo aver studiato la gnosi, la filosofia esistenzialista e il marxismo, sono pronto per tornare in patria. La religione islamica non è una religione riformata, a differenza del Cristianesimo che ha avuto una Riforma e una Controriforma, che si è trasformato e si è adeguato, che ha pensato a quello che stava accadendo nella storia. L'Islam è rimasto invece uguale a sé stesso.

Khomeyni: Questa è un'eresia! Chi parla della necessità di una riforma di questo tipo dev'essere messo in prigione!

-Come infatti succede ad alcuni intellettuali seguaci di Shari'ati.

Ma quel tempo Khomeyni lo considera alla stessa stregua di Banisadr e Ghotbzadeh, al punto che per molti storici il khomeinismo ha le sue origini nel pensiero di questo

giovane sociologo iraniano.

Khomeyni: Io sono sinonimo d'intransigenza e d'integralismo, ma tengo in debita considerazione un uomo dell'Islam aperto che si propone di dialogare con gli altri.

Sabri'ati: Riprendo numerosi temi del marxismo, ma sostengo che questi problemi trovano già la risposta nella religione. Mi discosto dal marxismo a causa di due punti fermi del pensiero di Marx, l'ateismo e il materialismo. Il liberalismo è un eccesso di libertà e un corruttore della comunità, in quanto individualista. Il ritorno radicale al messaggio fondamentale della religione, è da considerarsi come una rottura con l'ordine costituito, ingiusto e oppressore.

Per l'interpretazione del pensiero dell'imam Ali, Shari'ati usa una terminologia moderna ed europea, con numerosi riferimenti al linguaggio del marxismo, tanto che in alcune monografie viene definito un marxista islamico, risultando così di facile lettura e interpretazione per le giovani leve di studenti iraniani che lottano contro lo scià.

Sabri'ati: Il fine della lotta islamica e della rivoluzione culmina nella trasformazione delle strutture dominanti, per giungere all'imposizione del potere degli oppressi sugli oppressori.

Khomeyni: Shari'ati è blasfemo perché nei suoi testi sostituisce la classica dicitura in nome di Dio clemente e misericordioso con la formula in nome del Dio dei diseredati.

Sabri'ati: Il nemico da combattere è l'Islam politeista e conservatore che mira alla difesa della monarchia dispotica di Pahlevi. Il vero Islam è l'islam monoteista e rivoluzionario dell'imam Ali, che attraverso la fede deve ottenere la creazione di una comunità basata sul principio sciita e sulla guida rivoluzionaria e tradizionale dei dodici imam, finalizzata alla distruzione delle disuguaglianze economiche e sociali, frutto della vittoria sul capitalismo. In nessun caso il potere può essere affidato a un gruppo laico. Il progresso va infatti considerato come un progresso di virtù, piuttosto che sociale. La nostra patria dev'essere ricostruita e la ricostruzione spirituale deve avere la precedenza su tutto, la rivoluzione sciita è una rinascita più che un sovvertimento o uno stravolgimento politico. I musulmani devono provare la loro fede attraverso l'attivismo politico, finalizzato alla creazione del vero mondo musulmano, e l'instaurazione di una dittatura illuminata. Sarà il popolo a scegliere una guida saggia e illuminata, non attraverso elezioni, ma seguendo una volontà comune, avendo il popolo la continuità dell'azione sacra iniziata dal Profeta Muhamad. Un altro punto fermo è l'impossibilità di creare una vera giustizia democratica, intesa come governo per il popolo. Una democrazia capitalista è solo formale, perché si serve del suffragio per consentire alle minoranze proprietarie di governare la maggioranza. Anche la democrazia socialista, essendo atea, è inadeguata e si riduce a burocrazia. La riforma islamica deve mettere fine al colonialismo e all'imperialismo, deve esaltare il ruolo attivo e combattente della donna, che deve seguire l'esempio di Fatima, figlia del Profeta e sposa di Ali. Io condanno allo stesso tempo la liberazione e l'uguaglianza applicate ai sessi, perché contro natura.

Il ruolo del pensiero di Shari'ati è fondamentale per la vittoria della rivoluzione khomeinista.

Gli storici convergono nel dire che sia stato lui, pur morendo prima del rientro di Khomeyni, a Tehran, a dar slancio al movimento che porta alla rivoluzione iraniana, tanto che nelle manifestazioni popolari contro lo scià dietro al ritratto di Khomeyni ondeggia quello di Shari'ati

Khomeyni: Non ci siamo conosciuti di persona, Shari'ati apprezza la mia opera militante e religiosa, nella quale rivede l'intellettuale militante da lui teorizzato. Tra noi c'è una sorta di tacita comprensione e ammirazione.

Alcuni āyatollāh chiedono a Khomeyni di emettere una fatwa contro Shari'ati.

Khomeyni: Rifiuto, non riconoscendo nelle idee di Shari'ati alcuna posizione anti-islamica.

Quando Shari'ati torna a Teheran nel 1964 dal suo soggiorno e dai suoi studi parigini, viene assunto dall'Università per insegnare teologia, i suoi libri diventano dei best seller. È lui che ha teorizzato la vera repubblica islamica, non quella costruita dai mullah dopo la vittoria della rivoluzione islamica. Una repubblica islamica più vicina a quella che hanno immaginato gli iraniani dopo la caduta dello scià per opera di Mossadeq. Shari'ati quindici anni prima della rivoluzione islamica è il primo che parla del pericolo che una repubblica islamica possa trasformarsi in un regime fascista.

-Le lezioni di Shari'ati vengono spesso interrotte dalla Savak.

Shari'ati viene arrestato e imprigionato. Ogni volta che esce di prigione i suoi amici gli consigliano di non occuparsi più di politica, ma di dedicarsi soltanto all'insegnamento.

-Chi ha la passione per la battaglia politica non si ferma per un arresto, lui infatti organizza delle manifestazioni culturali e politiche.

Tutti ritengono che Shari'ati sarebbe stato il vero rivale di Khomeyni all'interno del paese, se non avesse fatto una fine tragica.

Khomeyni: I suoi amici hanno commesso un grave errore.

Quale?

Khomeyni: Quello di farlo sparire dalla circolazione, di ospitarlo presso alcune case e di farlo uscire clandestinamente dall'Iran destinazione Londra.

Avrebbe dovuto restare in Iran?

Khomeyni: Londra non è il luogo ideale, a Londra Shari'ati ha una vita difficile e aspetterà invano l'arrivo della moglie e dei suoi tre figli.

Lo scià però concede il passaporto alla sua famiglia.

Khomeyni: Solo a due figlie e nel contempo arresta suo padre.

Shari'ati muore d'infarto a quarant'anni o è stato ucciso dalla Savak?

Khomeyni: Le vere circostanze della sua morte non sono mai state chiarite.

-Siamo nell'estate del 1978.

In Iran è un'estate rovente, il paese si prepara a un cambiamento radicale. Da 2500 anni la storia del paese è scritta dalle dinastie e dalle monarchie che l'hanno dominato e governato.

-L'uomo della svolta è un āyatollāh ascetico, severissimo, venerato da suoi seguaci all'interno del paese e all'estero, che eseguono ogni suo ordine e ogni sua direttiva.

Ma ciò che accelera il processo rivoluzionario è una serie di fatti tragici che si svolgono in quella rovente estate del 1978.

Khomeyni: Il paese è in crisi economica, c'è un numero altissimo di disoccupati tra i giovani, chiudono molte fabbriche, l'inflazione è alta e ci sono scioperi e manifestazioni sindacali.

-A parte l'inflazione, mi ricorda la situazione attuale... in Italia!

Khomeyni: Le manifestazioni nel paese sono quotidiane, ma l'exasperazione comincia nel mese di gennaio, quando su un quotidiano della capitale esce un articolo

che mi accusa pesantemente. Io sarei una spia degli inglesi, un omosessuale e non sarei un iraniano. Tre accuse infamanti nei confronti di un religioso! Accusare un āyatollāh sciita di essere una spia provoca una rabbia indescrivibile tra i fedeli, l'Inghilterra è il male assoluto, responsabile di tutti i malesseri del paese. Ora lo scià mi accusa di essere spia degli inglesi, proprio lui che per volontà degli inglesi e degli americani è tornato facendo un colpo di stato!

-Ricordiamo che le battaglie condotte per la nazionalizzazione dell'industria petrolifera e per cacciare gli inglesi dal paese sono merito di Mossadeq!

Khomeyni: L'accusa più infamante è quella di essere omosessuale! Dubitare della virilità di un uomo è insopportabile e inaccettabile, specie se quest'uomo è un punto di riferimento per milioni di persone.

Non c'è dubbio che quell'articolo in cui Khomeyni viene accusato di essere un omosessuale spia degli inglesi è un grave errore della Savak e dello scià! Le proteste iniziano dalla città santa di Qom e progressivamente investono tutto il paese, da carattere sindacale acquistano un valore politico e ideologico.

Ora succede un tragico avvenimento che segna in modo definitivo la disfatta del regime. Il 19 agosto 1978, anniversario del colpo di stato contro Mossadeq, al cinema Rex di Abadan, importante città petrolifera del Sud dell'Iran, simbolo delle battaglie che Mossadeq fece a suo tempo contro le compagnie petrolifere britanniche, si proietta un film di un cineasta iraniano di nome Massoud Kimiai, ricordato anni dopo quando il cinema iraniano acquisterà prestigio internazionale.

Kimiai: Sono uno dei primi cineasti iraniani che gira film dove si respira aria di rivoluzione. Il titolo del film è Il cervo. Narra la disavventura di un contrabbandiere che in alcuni tratti contesta velatamente la politica e l'ideologia del regime. Quella mattina alle dieci alla proiezione assistono 500 persone, è gente operaia e il quartiere è povero. A metà film scoppia un incendio e le porte della sala vengono chiuse. Trecento persone vengono bruciate vive! I vigili del fuoco arrivano sulla scena della tragedia con un'ora di ritardo, quando l'edificio del cinema è distrutto.

Khomeyni: Il regime tenta di addossare le responsabilità di quell'incendio agli ambienti a me vicini.

In effetti Khomeyni ha sempre affermato di odiare il cinema, ritenendolo un peccato, e di conseguenza gli spettatori avrebbero subito la giusta punizione.

Khomeyni: C'è la mano della Savak dietro quel tragico avvenimento! La coincidenza con il colpo di stato, un film che contesta il regime, la scelta di Abadan, città simbolo, le porte bloccate, i vigili che arrivano in ritardo... è una trappola mortale per punire l'opposizione e far cadere la colpa su di me.

-Così fosse, sarebbe un'altra mossa sbagliata da parte della Savak e dello scià.

Gli errori sembrano troppi! Il giorno dopo trentamila persone affrontano l'esercito per le strade di Abadan chiedendo la punizione per chi ritengono il vero colpevole, cioè la polizia segreta Savak.

-Ora arriva il Venerdì nero, 7 settembre 1978.

Il regime dichiara la legge marziale nel paese e gli studenti manifestano nelle piazze e nelle università. Quel giorno Piazza Djaleh a Tehran è gremita di persone, la polizia e i militari sparano, il massacro è orrendo, i morti sono migliaia.

-La rivolta diventa inarrestabile.

Khomeyni: Mi decido a lasciare il mio esilio a Najaf per spostarmi alla periferia di Parigi, dove pianificare la fase finale e cacciare lo scià dall'Iran. L'assalto finale è vicino.

Intanto lo scià tenta di ammorbidire la sua linea concedendo qualche nuova libertà, chiudendo le sale da gioco per accattivarsi le simpatie del clero sciita, ripristinando il calendario islamico e nominando primo ministro Shapur Bakhtiar, un ex collaboratore di Mossadeq.

Khomeyni: Inutili tentativi di ritardare la sua fine!

In effetti tutte le scelte dello scià galvanizzano la piazza e favoriscono il ritorno di molti oppositori che avevano lasciato il paese, come i dirigenti degli altri partiti politici, i comunisti e i simpatizzanti di Mossadeq.

Khomeyni: Invece che ritardare la sua fine dello scià, l'anticipa. Si aprono anche le porte delle carceri, escono intellettuali e oppositori, escono i poeti.

- I poeti?

Poeti Iranian: Noi siamo molto amati dagli iraniani e siamo famosi tra i giovani come oggi le stelle della musica e del cinema. Una volta fuori dal carcere, ci riuniamo e diamo vita a un'associazione, quella dei giornalisti e degli scrittori, e organizziamo delle serate al centro culturale Usa-Iran, così siamo lontani da qualsiasi critica. La prima serata inizia con poche persone, recitiamo e cantiamo le nostre poesie, parliamo della nostra sorte e del male che affligge il paese, della vita futura e dei danni causati dalla dittatura. Alla seconda serata le persone già centinaia, alla terza sono migliaia. Il centro culturale non basta più, le recite avvengono nelle vie e nelle piazze adiacenti, le loro parole sono diffuse attraverso altoparlanti, vengono registrate e oggi fanno parte del patrimonio culturale della rivoluzione.

Le manifestazioni da questo momento sono uno dei punti più interessanti della rivoluzione. Non ci sono soltanto i musulmani sciiti che gridano Dio è grande innalzando la sua immagine, ci sono tutti coloro che chiedono con il loro slogan la fine del regime. Dentro la rivoluzione all'inizio ci sono davvero tante anime, quella laica, quella religiosa, quella nazionalista, quella di sinistra e quella poetica.

Khomeyni: Tutti in me riconoscono il loro punto di riferimento, senza perder la loro identità.

L'importanza e il peso della sua figura nel conseguimento della vittoria contro lo scià è fuori discussione, ma tutti ci siamo chiesti se il merito va attribuito esclusivamente a Khomeyni.

Khomeyni: Non c'è dubbio che la società iraniana con Mossadeq si è educata alla politica, ha conosciuto un regime democratico, un Parlamento che funzionava ed era riuscita a mandare via lo scià dal paese per avere un sistema meno opprimente, ma è durato poco, poi tutto è tornato peggio di prima.

Un altro fautore della rivoluzione islamica è Shari'ati, che nell'immaginario collettivo conserva un posto di grande rilievo ancora oggi e che ha avuto un peso simile a quello di Khomeyni nella trasformazione dell'Iran dalla monarchia assoluta a una repubblica parlamentare?

Shari'ati: Sono un musulmano, un teologo islamico di grande spessore, anche se non porto la tonaca del mullah e il turbante, anche se sono abituato a portare giacca e cravatta. Insegno all'Università di Teheran e i miei sermoni non li tengo nella moschea, ma nei luoghi in cui i fedeli si raccolgono per celebrare un lutto o una festa. Ovunque

vengo accolto con grande favore e simpatia.

Khomeyni non ha mai letto i libri di Shari'ati e dopo la vittoria della rivoluzione i libri di Shari'ati sono stati censurati. Solo recentemente la sua figura è stata riabilitata e la sua casa trasformata in un museo.

Khomeyni: Non ho mai amato le persone eclettiche come Shari'ati, sono persone che possono deviare il corso della politica che ho in testa, io sono l'anima della rivoluzione, il leader carismatico, il punto di riferimento. La disfatta del regime dello scià è imminente, questioni di mesi, forse di giorni.

Dopo aver nascosto per lungo tempo il suo male incurabile, lo scià confessa alla corte di aver un tumore.

-Il suo fisico sta cedendo insieme al suo corpo.

I motivi della disfatta sono tanti. A cominciare dagli errori di calcolo politici e strategici commessi negli ultimi tempi, reprimendo con ferocia ogni forma di libertà, mettendo in carcere e uccidendo un numero imprecisato di oppositori e alzando in questo modo la tensione sociale in una fase di grave crisi economica.

Khomeyni: Mi ha costretto all'esilio, mi ha deriso pubblicamente negli articoli dei giornali, pur conoscendo il profondo legame degli iraniani con i capi religiosi e il peso che la gerarchia ha da sempre nella società iraniana. I suoi tentativi di recuperare il terreno, concedendo alcune libertà democratiche e dando vantaggi al clero sciita, sono inutili. Lo scià è isolato. La sua sorte è segnata dalla progressiva defezione dei militari. Negli ultimi tempi durante le manifestazioni di piazza i militari e gli ufficiali che hanno il compito di proteggere la monarchia, posano per terra la propria arma, staccano i gradi e si uniscono ai manifestanti. Lo scià sta perdendo i suoi gioielli più preziosi, lo abbandonano le forze armate, per le quali ha speso miliardi di dollari per ammodernarli, per concede loro i più impensabili privilegi politici ed economici.

-Le cronache riferiscono che negli ultimi tempi lo scià, pur di salvare il suo potere e il suo trono, lavora dalle sette del mattino fino a mezzanotte, non si riposa mai.

Khomeyni: Voci infondate! Se ne va a sciare a St. Moritz con sua moglie Farh Diba.

-Due ore di sci non si negano a nessuno!

Poi si chiude nella sua villa per ascoltare i suoi consiglieri, per avere il resoconto della giornata politica, per conoscere l'andamento economico dell'Iran.

-Costringe la regina a fare la fila davanti all'impianto di risalita, democraticamente, come tutti gli altri sciatori, mentre si sa che lo scià avrebbe potuto permettersi un impianto di risalita riservato alla sua famiglia.

Khomeyni: Ecco ora la scoperta di quel tumore allo stomaco, lui che ha sempre vissuto con il culto dell'efficienza fisica, lui che ha praticato ogni sport. Si credeva immortale come gli antichi dei persiani?

Dopo la scoperta del cancro lo scià passa le ore nel terrore e nel panico, preso dall'angoscia di morire in una patria che minaccia di esautorarlo, di arrestarlo, di processarlo e magari di portarlo davanti a un plotone di esecuzione.

Nei primi giorni di gennaio del 1979 due milioni d'iraniani nelle piazze chiedono le dimissioni del primo ministro e l'abdicazione dello scià stesso.

Khomeyni: Per lui sono un'ossessione.

Le masse oceaniche che attraversano le vie e le piazze portano in alto l'immagine di Khomeyni e ripetono i suoi slogan contro la monarchia. Lo scià sa che a ogni angolo del

paese vengono distribuiti i nastri contenenti i sermoni di Khomeyni nei quali sollecita i fedeli a rimuovere il vero cancro del paese, la monarchia corrotta.

Khomeyni: Una vera e propria ossessione! I corpi dei giovani uomini e delle giovani donne ammazzati dai militari dello scià nelle piazze e nelle scuole, vengono coperti dal sudario bianco e le bare di legno vengono portate sulle spalle dai familiari e dagli amici ed esibiti da una moschea all'altra fino al cimitero. Un lutto infinito che per lo scià è un incubo.

A rincarare la sua angoscia ci si mette anche la stampa internazionale e i media di tutto il mondo che riportano giorno dopo giorno la cronaca della disfatta del suo regime paragonata alla sua brutalità.

La fine dello scià in Iran è il titolo più frequente sulla stampa di mezzo mondo, insieme alla foto di Khomeyni mentre passeggia in campagna, alla periferia di Parigi oppure mentre prega davanti casa. Ormai non basta più far passare l'opposizione per un pugno di gente manipolato dai terroristi, dai comunisti, dagli anarchici e da fanatici religiosi, non basta più organizzare le manifestazioni a favore del regime per sollevare il morale dello scià. Il suo partito raccoglie la gente da tutte le province e con la forza o distribuendo denaro li porta con i pullman nelle piazze per manifestare l'appoggio al regime.

Khomeyni: Sono dei tentativi patetici, artificiali e ridicoli.

Lo scià si sente abbandonato anche dall'alleato più affidabile, gli Stati Uniti, perché alla Casa Bianca ora c'è Jimmy Carter! In lui lo scià trova un interlocutore scomodo, Carter è un difensore dei diritti umani e il regime dello scià è invece noto per la violazione costante di quei diritti.

Khomeyni: Carter non desidera certo l'ascesa al potere di uno come me! Ma non può nemmeno difendere a cuor leggero uno come lo scià, biasimato anche dagli alleati occidentali per la brutalità dei suoi metodi!

-Arriviamo a quel 19 gennaio 1979!

Lo scià con la sua paura della morte, malato e abbandonato da tutti, decide di lasciare per sempre l'Iran e comunica la sua decisione alla regina Farah Diba, la bella moglie che gli dato un erede maschio, colui che tuttora pretende di ritornare in Iran e riprendersi il trono perduto da suo padre.

-Farah Diba è la terza moglie dello scià.

La prima è stata Fawzia d'Egitto, sorella di Faruq I d'Egitto, la seconda è stata Sorāyā Esfandiyāri Bakhtiyāri, ripudiata dopo che fu evidente che non avrebbe potuto dargli dei figli. Lo stesso scià diede annuncio della separazione pubblicamente, visibilmente affranto, facendo capire che è stata l'unica donna di cui fosse davvero innamorato.

-Ci sono poche notizie su cosa sia accaduto la notte tra il 15 e il 16 gennaio.

Khomeyni: Hanno preparato le valigie come fanno tutte le persone prima di una lunga e definitiva partenza, hanno distrutto o messo al sicuro i documenti di oltre trent'anni di dittatura, hanno salutato i cortigiani e si sono messi in contatto con il loro amico presidente egiziano Anwar al-Sādāt.

La mattina del 16 gennaio la limousine nera dello scià e la sua scorta attraversano Teheran e arrivano all'aeroporto. Ad attenderli sulla pista c'è un Boeing 747 dell'Iran Air. Lo scià e Farah Diba scendono dall'auto, lui è pallido, dimagrito, malfermo sulle gambe, non indossa l'alta uniforme che sempre porta durante i suoi viaggi di stato.

-È un elegante borghese.

I filmati mostrano un uomo che si avvicina allo scià e tenta di baciargli la mano. I due si scambiano qualche frase, forse uno dei suoi ultimi fedeli gli chiede di non lasciare il paese, c'è ancora chi crede in lui e nella sua monarchia. Lo scià ha un'espressione grave, i lineamenti del volto sono tirati, si lascia baciare la mano e fa un cenno di carezza sulla testa dell'uomo. Poi lentamente sale le scale e in cima lo aspetta una hostess e il comandante.

-Si chiude il portello e l'aereo prende quota.

Khomeyni: A fatica, con i quintali di lingotti d'oro che ha a bordo!

Difficile immaginare i pensieri dello scià mentre sta lasciando la sua patria e il suo regno. Già un'altra volta ha dovuto lasciare il paese, poi gli agenti della CIA gli hanno preparato il terreno per il suo ritorno, restituendogli il regno il potere.

-Ora può solo sperare in un miracolo.

Con ogni probabilità lo scià pensa che il suo tempo è scaduto e deve rassegnarsi alla perdita di tutto, potere, regno e vita.

Khomeyni: Avrà pensato a me, a quell'āyatollāh cocciuto e testardo che passo dopo passo gli ha tolto il terreno sotto i piedi, l'ha sconfitto e forse gli ha portato così tanta sfortuna da procurargli il cancro. So che l'unico sentimento che lo accompagna è un profondo odio verso di me.

Mentre nel mondo si celebra il nuovo anno, in Iran si celebra la fuga dello scià. Cortei di persone e di auto bloccano le strade, ci si scambia dolci e bevande per congratularsi l'un con l'altro!

Khomeyni: Il tiranno è fuggito, il paese è impazzito dalla gioia. Lo scià lascia il potere e i fasti della corte e l'immensa ricchezza accumulata nel corso della dittatura. Sappiamo che ha depositato molta altra ricchezza nelle banche di mezzo mondo e che è proprietario di palazzi.

Tuttora c'è un contenzioso aperto tra il governo dell'Iran e quello degli Stati Uniti per la restituzione di quanto depositato nelle banche americane e che la Repubblica islamica ritiene di sua legittima proprietà.

Lo scià di Persia e la sua bella moglie lasciano a malincuore l'Iran il 16 gennaio 1979.

Scià: Ho lasciato a Tehran il mio parco macchine cui sono particolarmente affezionato, Ferrari, Maserati, Mercedes... sono malato di tumore e voglio trovare un posto in cui passare gli ultimi giorni della mia vita. La Persia, il paese dove ho regnato per trent'anni non mi vuole più, rischio il processo e l'esecuzione capitale. Al Cairo mi attende il mio amico Sadat.

La coppia reale rimane solo un paio di giorni al Cairo e poi prosegue per un lungo viaggio, Marocco, Bahamas, e Usa.

Scià: So di dover ritornare al Cairo, ma solo negli Stati Uniti posso essere sottoposto agli esami specifici e alle ricerche mediche adatte.

Il tumore si è però sparso per tutto il corpo e i medici americani ritengono che non ci sia alcuna speranza di salvezza.

-Che cosa succede nel frattempo in Iran?

Le solite imponenti manifestazioni! Ma questa volta la gente protesta contro il presidente Carter, che ha accolto lo scià e gli ha messo a disposizione le strutture ospedaliere per curarlo.

Carter: L'ho fatto solo per motivi umanitari!

Dopo l'ennesimo responso negativo dei medici americani, lo scià si rende conto che nessuno degli ospedali americani può trovare una soluzione per la sua malattia. La coppia reale lascia gli Stati Uniti e torna di nuovo in Egitto.

-Lo scià di Persia muore il 27 luglio 1980.

Al suo capezzale ci sono la moglie, i figli, alcuni membri della famiglia e alcuni stretti collaboratori rimasti fedeli, tutti quelli che hanno potuto lasciare l'Iran, e viene sepolto al Cairo, nella moschea dial-Rifā.

C'è anche il presidente egiziano Sadat, che pagherà con la vita quell'amicizia con lo scià, assassinato il 6 ottobre 1981 da fanatici musulmani.

Khomeyni: Ha aiutato un tiranno, un senza Dio. La Repubblica Islamica deve rompere le relazioni con l'Egitto per l'ospitalità concessa allo scià e la sepoltura sul suolo egizio.

L'aereo di Khomeyni atterra all'aeroporto di Teheran 14 giorni dopo la partenza dello scià. Di nuovo un Boeing 747, questa volta dell'Air France, è l'emblema di una svolta, portando da Parigi a Teheran questo personaggio carismatico e leader rivoluzionario. Si apre il portellone, compare prima uno steward, poi alcuni giovani senza cravatta e la barba incolta, infine lui, Khomeyni, e tutti si spostano per lasciargli il passo.

Khomeyni: Centinaia di migliaia di persone mi attendono.

Lo sguardo è severo, non mostra alcuna emozione, è coperto interamente con il suo mantello nero e con l'uniforme di alto rango dei mullah.

Scende le scale lentamente e dietro di lui scendono i suoi più stretti collaboratori, nessuno di loro sorride, nessuno di loro ha l'aria di chi sta vivendo un momento storico, nessuno fa un cenno di saluto alla folla che li attende dentro e fuori l'aeroporto.

-Perché quella severità? Perché quei volti così accigliati? Nascondono forse qualche preoccupazione per la responsabilità che dovranno portare sulle spalle?

Khomeyni: Nessuna preoccupazione, quel lento scendere dall'aereo significa finalmente che l'Islam è arrivato in Iran, la religione che fino a ora si era preoccupata dell'anima dei fedeli, d'ora in poi si occuperà anche della loro vita pubblica e delle questioni terriere.

Significative sono le parole che Khomeyni pronuncia ai microfoni delle radio e delle televisioni, con la solita voce esente da alterazione di toni.

Khomeyni: Il diritto appartiene al popolo, il governo non lo può manipolare, ma fino a oggi è stato così, perché così l'ha trattato lo scià, violando le leggi internazionali, ed è per questo che noi non riconosciamo la sua legittimità.

Le sue parole contengono almeno due messaggi. Il primo è rivolto al primo ministro scelto dallo scià.

Khomeyni: Se ne deve andare. La tutela del popolo iraniano da parte del regime dello scià è terminato, il suo tempo è scaduto.

Il secondo messaggio è rivolto al resto del mondo.

Khomeyni: Non sarò io a violare le leggi internazionali.

È ancora presto per giudicare le vere intenzioni di Khomeyni. Dopo aver trasmesso il suo messaggio agli iraniani e al resto del mondo, Khomeyni sale in macchina, faticando non poco a passare attraverso alla folla. Lungo il tragitto che lo porta in Piazza Azadi, uomini e donne, anziani e bambini, ragazzi e ragazze, vogliono vedere il suo volto. Ci

sono donne senza il chador, uomini con la barba rasata, militari in divisa, insieme a una marea d'islamici.

Nell'aria c'è già la frattura tra i khomeinisti, musulmani integralisti e fondamentalisti, e i simpatizzanti di Khomeyni, i liberali, coloro che saranno poi accusati dallo stesso Khomeyni di essere filo occidentali.

In quel momento tra di loro prevale l'entusiasmo per essere usciti da un incubo, quello del regime oppressivo dello scià.

-Tutti gli iraniani sperano che il ritorno di Khomeyni significhi l'inizio di un nuovo processo democratico, liberale e pluralista.

A salutare Khomeyni ci sono i suoi seguaci, ma anche molta gente della sinistra, militanti dei partiti di sinistra usciti da galera, e molte migliaia di simpatizzanti del Fronte Nazionale fondato negli anni Cinquanta da Mossadeq. Ci sono numerose donne che non vogliono di certo l'occidentalizzazione dei loro costumi, altrimenti non avrebbero osteggiato lo scià, ma vogliono maggiori diritti e maggiori parità con gli uomini, e vedono in Khomeyni l'inizio di questo nuovo processo. Ci sono militari che hanno depresso le armi in segno di adesione alla rivoluzione. Ci sono bambini sulle spalle dei loro padri che sventolano la bandiera di carta dell'Iran e l'immagine di KH.

-Nella grande piazza tutti salutano l'arrivo del loro leader.

Tra la folla girano i venditori di panini e di bibite, altri distribuiscono acqua potabile e spargono sulla folla acqua profumata di rose, come si usa in Iran nelle giornate di festa nazionale. Le donne offrono dolci, l'aria di festa è ovunque.

Khomeyni: Teheran è ancora la sede del governo dello scià, la mia meta è Qom.

L'interregno dura dieci giorni. Il primo ministro nominato dallo scià lascia il posto a quello indicato da Khomeyni, un musulmano devoto ma laico, ex collaboratore di Mossadeq, incaricato di formare il nuovo governo. Nel frattempo nascono nuovi partiti, nuove testate di giornali e di riviste, si formano i sindacati e la società civile.

-È iniziata la primavera iraniana.

Il primo Aprile 1979 è pronta la nuova Costituzione, quella che sancisce la fondazione della Repubblica Islamica iraniana, proposta al popolo tramite un referendum che vede il 98 % dei voti a favore.

Khomeyni: Una Costituzione che garantisce la nomina del Presidente della Repubblica, del Primo Ministro, dei deputati e dei sindacati.

Ma nasconde un articolo insidioso, quello del sommo āyatollāh, la guida suprema del governo. In pratica quell'articolo impone a tutti i livelli dello stato il controllo di un āyatollāh, che gode del diritto di veto su qualsiasi legge licenziata dal Parlamento. Dalla Costituzione esce una sorta di semi democrazia, che gli iraniani votano in segno di rispetto e di fiducia in Khomeyni.

-Intanto Khomeyni, dalla sua casa di Qom, prende personalmente alcune decisioni.

Khomeyni: Abolisco la legge del 1967 sul diritto di famiglia e la sostituisco con il diritto di famiglia ispirato dalla Sharia, vieto alle donne la funzione di giudice, impongo loro di portare il velo islamico. Alle donne è vietata la presenza nei campi sportivi e sulle spiagge.

-In occasione della festa dell'8 marzo le donne scendono in piazza per protestare contro questa decisione, ma i pasdaran, i guardiani della rivoluzione, li disperdono.

Nel paese c'è ancora uno straordinario fermento rivoluzionario, ci sono ancora nel governo uomini che non appartengono all'entourage di Khomeyni e non sono dei fondamentalisti. Ci sono per esempio due āyatollāh non allineati con il clero tradizionale, ma che godono di molto credito tra la gente.

L'āyatollāh Taleghani, con i suoi modi gentili, è propenso al dialogo, mentre l'āyatollāh Kabuli, un afgano, si oppone al potere assoluto di Khomeyni.

Kabuli: Il suo potere è contrario alle logiche dello sciismo ed è un potenziale fattore di autoritarismo.

Khomeyni: Ma è più vecchio di me e ha meno titoli di me, la gente non gli da retta.

Khomeyni prende il potere. I rivali, quelli che hanno un pensiero diverso dal suo, diverso cioè dal concetto di Repubblica Islamica, o vengono messi da parte o dimenticati. La sua teocrazia e l'inizio della rivoluzione è caratterizzato da una grande confusione politica e sociale.

Khomeyni: Prima di tutto devo fare i conti con gli uomini rimasti fedeli allo scià, quelli che non sono riusciti a fuggire negli Stati Uniti, nei paesi arabi amici dello scià come l'Egitto e in Europa.

-Vengono sommariamente processati e giustiziati.

Khomeyni: Sono ex agenti della Savak, la polizia politica dello scià responsabile dei massacri e delle stragi! Vengono sequestrate le immense ricchezze dei collaboratori dello scià, i direttori delle banche, gli ufficiali dell'esercito, i deputati, i ministri. Le loro ricchezze ritornano nelle mani del nuovo potere.

Amenesty International pubblica il numero dei giustiziati in quel periodo, sono 6027. Il Robespierre della rivoluzione islamica è l'āyatollāh Khalkhali, famoso in tutto il mondo per la severità e la crudeltà nel giudicare gli oppositori al regime.

-Nonostante ciò, mentre vengono processate, giudicate e giustiziate molte persone, nelle radio e nelle televisioni si sente ancora la voce degli esponenti dell'opposizione.

Capita spesso che, dopo una trasmissione televisiva che riporta un sommario processo e le arringhe di Khalkhali, arrivi un intellettuale islamico, magari lo stesso Banisadr, primo Presidente della Repubblica Islamica dell'Iran, che spiega la via islamica verso la democrazia.

-Un bel rompicapo stabilire un nesso tra la religione islamica e la dialettica hegeliana!

Sono argomenti dotti e colti. La televisione e la radio producono nell'Iran di allora, così come nell'intero mondo attuale, il peggio e il meglio della società.

-Specie se in evoluzione!

Regna la confusione anche nel mondo accademico, le Università sono chiuse ed è in atto una grande epurazione contro il corpo accademico.

Khomeyni: Atti necessari per preparare la rivoluzione islamica.

Si sente ovunque il tentativo violento da parte delle correnti più arretrate e conservatrici del clero d'impossessarsi dei nuovi organismi dello stato.

Khomeyni: Pur tentando di rimanere equidistante tra le parti, promuovo il cammino del paese verso la teocrazia.

Il 4 novembre 1979 un gruppo di giovani integralisti, ragazzi e ragazze, assalta la sede diplomatica degli Stati Uniti a Teheran e prende in ostaggio il personale, dando l'inizio a

una tempesta diplomatica mondiale, in particolare nei governi alleati degli Stati Uniti.

-Chi ha occupato l'Ambasciata americana a Teheran?

Sono studenti che si fanno chiamare i seguaci della linea dell'iman! Nel paese si parla di un altro colpo di stato, questa volta per sovvertire il governo di Banisadr.

Khomeyni: All'interno dell'ambasciata ci sono le prove documentali che Banisadr è complice degli americani.

-Banisadr complice degli americani? L'uomo fidato di Mossadeq può essere tutto meno che un agente della CIA!

Di fatto nessuno lo difende, anche se la complicità con gli Stati Uniti non convince. La presa degli ostaggi americani non è un colpo di stato, ma un pretesto per escludere dal potere le parti progressiste non allineate al cento per cento con la linea politica integralista di Khomeyni. Il personale dell'ambasciata americana rimane ostaggio degli studenti per 444 giorni, un periodo lungo e drammatico.

-In quella regione del mondo è in atto una tempesta politica e Khomeyni nei mesi precedenti la sua rivoluzione è intervenuto poche volte sulla politica estera.

Khomeyni: A me interessa il regime dello scià e le sorti future del mio paese, ma, come scrivo in un mio libro, non vivremo mai dentro uno spazio chiuso, con le porte sbarrate verso l'esterno, dico però che le nostre porte non saranno mai aperte alle potenze colonialiste. Le relazioni internazionali si basano sul principio della conservazione della nostra libertà e della nostra indipendenza, sul principio del rispetto degli interessi dell'Islam e dei musulmani, ci comporteremo verso gli altri nel rispetto reciproco. Questa è la linea politica estera islamica, l'Iran non violerà le leggi internazionali così come ha fatto lo scià.

-Non c'è un nesso logico tra ciò che scrive Khomeyni e la presa degli ostaggi americani, come si spiega?

In apparenza è un colpo di stato interno alla politica iraniana, ma in realtà non è così. Khomeyni e i suoi studenti vogliono con quell'atto far capire al mondo intero che il periodo precedente è finito.

Khomeyni: Siamo noi iraniani a prendere in mano il nostro destino e per voi occidentali questa è una punizione.

Khomeyni impone agli Stati Uniti 444 giorni di punizione, ma sarà l'Iran che ne uscirà danneggiato.

Khomeyni: Ora l'Iran si pone come una potenza alternativa nel Medio Oriente e nel Golfo Persico, l'Iran non è più un paese da sottomettere, ma una potenza emergente che ha il destino nelle sue mani. L'Iran diventerà una potenza rivale degli Stati Uniti.

Di fatto tra Iran e Stati Uniti inizia una rottura che è tuttora in atto.

Khomeyni: Noi non vogliamo allearci né con Washington né con Mosca, vogliamo essere equidistanti dai due blocchi.

-Un'equidistanza che significa ostilità.

Khomeyni: Significa entrare nella dimensione del non allineamento.

Cioè dentro a quella realtà in cui vive l'India, un paese che può gettare ombra sull'Iran di Khomeyni che invece ha bisogno di mettersi in luce.

Khomeyni: La rivoluzione islamica dev'essere esportata nel resto del mondo islamico.

-Come la mettiamo allora con la contrapposizione tra la minoranza sciista e la

maggioranza sunnita? In Iraq e in Arabia Saudita di sciiti ce ne sono pochi.

Khomeyni: La nostra ostilità primaria è nei confronti d'Israele.

Un'ostilità non giustificata da alcun contenzioso territoriale e dal fatto che Israele non ha mai attaccato militarmente l'Iran per la conquista di terre.

-L'Iran non è nemmeno un paese arabo. Per quale motivo un'ostilità tale da negare l'esistenza e la legittimità dello stato d'Israele?

L'Iran di Khomeyni è ambizioso, vuole diventare il centro dell'attenzione, una potenza regionale, e Israele è già una potenza regionale affermata e con essa bisogna fare i conti.

-Una rivalità dunque per l'egemonia del Medio Oriente!

L'Iran non può escludere da questa competizione l'Egitto, il paese responsabile di aver dato ospitalità e sepoltura allo scià, ma nel contempo un paese all'avanguardia nel mondo arabo che mai accetterebbe la presenza di una forte ed egemone repubblica sciita in quella parte del mondo.

-Come spiegare quest'ambizione di Khomeyni?

L'Iran non è un paese arabo, è islamico sciita, sarebbe meglio concentrare le attenzioni verso l'Islam asiatico, come l'Indonesia e le repubbliche islamiche ex sovietiche, paesi che hanno una lunga storia con gli iraniani. A Khomeyni converrebbe di più una visione strategica verso l'Oriente che verso il Medio Oriente dov'è in atto un conflitto tormentato tra israeliani e palestinesi, la sua rivoluzione islamica avrebbe avuto maggior successo.

La crisi degli ostaggi americani a Teheran ha diverse interpretazioni e molti giudizi. I khomeinisti la giustificano come pressione sul presidente Carter affinché consegnasse lo scià agli americani per processarlo, sebbene malato di cancro e ricoverato in ospedale.

-I maligni dicono che gli ostaggi servono per riavere le grandi ricchezze accumulate dallo scià durante il suo regno, parliamo di miliardi di dollari.

Khomeyni: L'occupazione dell'ambasciata americana ha un valore ancor più grande della stessa rivoluzione! Il Grande Satana finalmente si rende conto che ha finito d'intervenire negli affari interni dell'Iran, di manipolare il destino degli iraniani e le sorti politiche del mio paese.

Tuttavia non tutti sono d'accordo con gli studenti che hanno occupato l'ambasciata americana per 444 giorni.

Khomeyni: Temo una reazione degli Stati Uniti, cioè un attacco militare.

Uno degli studenti racconterà che il giorno prima dell'assalto c'è stata una riunione per mettere ai voti l'operazione e due persone hanno votato contro, una di loro è l'attuale presidente Mahmud Ahmadinejad.

Ahmadinejad: Io infatti non ha partecipato né all'assalto né all'occupazione della sede diplomatica.

Khomeyni: Io sono il più convinto di quest'iniziativa. Ho incoraggiato e appoggiato i giovani.

Nonostante il parere negativo di molti dirigenti di allora, come Banisadr, il primo Presidente della Repubblica Islamica.

Banisadr: Sono molto preoccupato della situazione, dopo le dimissioni di Bazargan da ministro degli esteri nel novembre 1979, mi sono recato presso l'ambasciata americana occupata dagli studenti per rendermi conto da vicino di quello stava accadendo. Avevo accettato la carica di ministro degli esteri a condizione che potessi

risolvere a mio modo la crisi degli ostaggi. Con gli studenti parlo chiaro: voi credete di aver preso in ostaggio gli Stati Uniti, illusi, voi avete trasformato l'Iran in un ostaggio americano.

-La replica degli studenti?

Non si è mai saputa! Di fatto c'è una straordinaria mobilitazione di tutto il paese in appoggio agli studenti, ogni forma di protesta di disapprovazione viene repressa con l'accusa di voler proteggere gli interessi del Grande Satana o di voler deviare la linea politica di Khomeyni.

-Nel frattempo lavora la diplomazia, quella non ufficiale, quella sotterranea, quella che si mette al lavoro dopo simili operazioni.

In quest'occasione è la diplomazia algerina a essere particolarmente attiva. Vengono rilasciati 13 ostaggi, donne e personale afro americano dell'ambasciata, seguiti da un diplomatico americano malato si sclerosi multipla.

Khomeyni: E' stato fatto nel rispetto delle donne e in segno di solidarietà verso gli afro americani.

Un gesto d'immagine per accattivarsi la simpatia dell'opinione internazionale.

Khomeyni: Per mostrare coerenza ideologica e morale.

La liberazione di una parte degli ostaggi vuol dire che è in corso una trattativa tra le parti e con questo gesto l'Iran vuol far sapere che vuole risolvere la crisi attraverso un negoziato politico.

-Si parla di un'offerta di Carter fatta attraverso l'ambasciata tedesca a Teheran, che Banisadr giudica vantaggiosa per l'Iran.

Khomeyni: Rifiutata con sdegno!

Si parla di un contatto tra gli iraniani e il candidato repubblicano alla presidenza americana, Ronald Regan, contattato da un nipote di Khomeyni residente in Spagna. Khomeyni infatti non vuole favorire il democratico Carter, preferisce il repubblicano Reagan, ma sono solo indiscrezioni.

-In ogni caso la rielezione di Carter dipende esclusivamente dalla soluzione della crisi degli ostaggi americani.

Gli americani tentano di liberare gli ostaggi militarmente. Nel deserto iraniano scendono alcuni elicotteri con a bordo un commando di marines. È il 24 aprile 1980, la tensione tra Iran e Stati Uniti è alle stelle, l'operazione si chiama Artiglio del Diavolo e deve, in collaborazione con alcuni iraniani filo americani, servire per far arrivare i marines a Teheran, assaltare l'ambasciata, uccidere gli studenti e liberare gli ostaggi.

-Come possono arrivare a Teheran con tutto il paese mobilitato?

Infatti l'operazione fallisce e gli americani lasciano sul terreno otto marines. L'indice di gradimento di Carter precipita, mentre gli studenti che occupano l'ambasciata vengono elevati al livello di eroi.

Khomeyni: Il Grande Satana ha avuto un'altra punizione.

Gli Stati Uniti allora optano per le sanzioni diplomatiche. Tutte le frontiere dei paesi occidentali vengono chiuse ai cittadini iraniani, ma la crisi finisce soltanto il 19 gennaio 1981, data in cui la paziente e tenace mediazione della diplomazia algerina ha successo. Ad Algeri viene firmato un accordo tra iraniani e statunitensi. Il 20 di gennaio gli ostaggi vengono liberati, mentre a Washington viene celebrato l'insediamento di Ronald Reagan alla Casa Bianca, Carter è sconfitto.

Khomeyni: L'accordo firmato ad Algeri è un mio regalo al neo presidente americano.

-Si parla anche di 10 miliardi di dollari versati sotto forma di armi.

Potrebbe in effetti esserci stato un accordo segreto, la situazione in Iran è cambiata, deve combattere contro l'Iraq. Il 22 settembre 1980 Saddam Hussein attacca l'Iran nella parte sud occidentale, in piena crisi degli ostaggi americani. Dietro a quest'attacco non ci sono soltanto calcoli politici e strategici, ci sono anche episodi personali tra Saddam e Khomeyni.

-I due non si sono mai piaciuti.

Non hanno nulla in comune, Saddam è un dittatore laico, sunnita e quindi ostile agli sciiti, Khomeyni è un āyatollāh sciita, ostile verso un uomo ritenuto un senza Dio.

-Tuttavia Saddam ha accettato la presenza di Khomeyni in Iraq durante il suo esilio a Najaf.

È stata una forma di opportunismo politico per sfruttare l'esilio come merce di scambio con il regime dello scià. I due si sono scontrati più di una volta, se pur indirettamente. Prima di tutto sulle regole della permanenza di Khomeyni a Najaf.

Saddam: Dev'essere una presenza di carattere religiosa, non politica.

Khomeyni: C'è un profondo legame tra religione e politica.

-Alla fine Saddam decide di cacciare Khomeyni dall'Iraq e viene trasferito alla periferia di Parigi.

Quando Khomeyni è ormai in Iran al potere da alcuni mesi, Saddam gli manda un esponente religioso stimato da Khomeyni, con il proposito di porgere le sue pubbliche scuse per l'espulsione da Najaf.

Khomeyni: Saddam intende riconciliarsi con me perché teme la mia influenza sulla popolazione sciita irachena e che la rivoluzione islamica venga esportata anche in Iraq. Il mio è un secco rifiuto alla sue scuse pubbliche. A quel dittatore non restano più di sei mesi, io non intendo giustificare quel porco.

Sono anni che Saddam sogna un attacco contro l'Iran per prendere possesso di un tratto dello Shatt al-'Arab, il fiume che divide i due paesi e che raggiunge il Golfo Persico.

Saddam: Con quel tratto di fiume posso raggiungere il Golfo Persico, non è più sufficiente quel piccolo sbocco che mi appartiene. Con quel tratto mi potrei permettere un grande porto e rifornire direttamente le petroliere. La soluzione non può che essere militare.

Lo scià, durante il suo regime, era più armato di Saddam e molto appoggiato dagli americani, Saddam mai avrebbe potuto tentare un'impresa di quella portata contro l'Iran.

Saddam: Ora è il momento giusto. L'Iran non ha un vero esercito, nel paese regna la confusione, tutto l'Occidente appoggerà una guerra contro l'Iran perché ci sono gli ostaggi americani.

Infatti, durante gli otto anni di guerra, gli europei, gli americani e i paesi arabi danno sostegno economico e militare a Saddam.

Saddam: La guerra non durerà più di una settimana.

Saddam ha fatto male i suoi conti. Non ha messo in conto l'antico orgoglio nazionalistico degli iraniani e la loro capacità di mobilitazione se ispirati da Khomeyni.

Khomeyni: Io sono in grado di mobilitare le grandi masse!

L'Iran è sottoposto ai bombardamenti quotidiani dell'aviazione irachena, sia nelle regione sud occidentali sia sulla capitale.

-Khomeyni se ne sta a Qom.

Ogni giorno i governanti e i militari fanno più di due ore di viaggio per informarlo sull'andamento della guerra.

-Anche i giornalisti di mezzo mondo fanno la fila per intervistarlo, sottoposti a lunghi viaggi e interminabili attese per essere ricevuti.

Qom è sperduta in mezzo al deserto, una città nota per il suo clima inospitale, per la monotonia della vita, per la miseria dei suoi edifici, mausoleo a parte. Ma durante la guerra diventa di fatto la capitale della Repubblica Islamica. Khomeyni è l'unico che si trova a suo agio a Qom. In quel periodo riesce perfino a essere di buon umore.

-Un comportamento inedito per un uomo noto perché perennemente accigliato e severo.

Khomeyni: Io sono contro la guerra e non sono contento di vedere migliaia di giovani morire nelle trincee, ma questa guerra che non abbiamo voluto è una guerra non soltanto contro un invasore straniero, è una guerra contro un senza Dio, un tiranno pagano, e chi sacrifica la propria vita guadagna l'ingresso nel Paradiso. Questa è una guerra santa e comporta il sacrificio e il martirio.

I giovani e anche gli adolescenti vanno a combattere nelle trincee con una catena d'oro o d'argento al collo alla quale è attaccata una chiave.

Khomeyni: E' la chiave per aprire le porte del Paradiso. Avranno una vita eterna e felice, saranno trattati come eroi e come salvatori.

Il culto del martirio spinge Khomeyni a far scorrere nelle fontane l'acqua colorata di rosso, come se scorresse il sangue dei martiri. I pochi visitatori stranieri vengono condotti nei luoghi ufficiali simbolo della rivoluzione e nelle case dove viene loro mostrata la collezione dei martiri.

Khomeyni: Le pareti sono tappezzate delle foto dei figli di giovane età. Questi sono i nostri eroi, i nostri martiri, è una gioia mostrarli, più numerose sono le foto che una famiglia è in grado di mostrare più alta è la considerazione di cui gode.

Il culto dei martiri dura ancora oggi. I murales odierni mostrano le immagini di un giovane con la barba incolta, la scritta Dio è grande, in mezzo a un campo di battaglia circondato da decine di corpi a terra con il sangue che scorre. Le famiglie dei martiri di guerra godono tuttora di privilegi, un sussidio mensile e agevolazioni per le assunzioni negli enti pubblici, godono di rispetto nel quartiere, nelle scuole, Università comprese, e nelle moschee.

Durante quella guerra è maturato un processo che Khomeyni e suoi successori non hanno previsto e del quale non se ne sono nemmeno accorti.

-Se ne sono accorti gli iraniani quand'è stato eletto presidente Ahmadinejad.

In Iran durante la guerra nasce una nuova casta, inesistente nella precedente storia del paese. Nasce la casta dei militari, un nuovo asse portante nella struttura del potere.

-I militari in Iran non hanno mai avuto un peso determinante nelle vicende iraniane!

Tanto è vero che l'esercito dello scià, nonostante fosse stato addestrato dagli americani, all'arrivo di Khomeyni posa le armi e aderisce alla Repubblica Islamica.

-Non è mai esistita una casta militare. Il clero sciita era una casta, i proprietari

terrieri erano una casta, i commercianti dei bazar erano una casta, non i militari.

Nell'Iran del XX secolo non esiste la figura del militare, nonostante lo scìavesse armato il suo esercito con armi sofisticate e avesse speso miliardi per modernizzarlo. Nessun ufficiale è mai stato amato dagli iraniani.

-Non dimentichiamo che l'esercito iraniano è stato sconfitto in due giorni, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, dagli inglesi e dai russi.

All'appello di Khomeyni alla guerra santa rispondono invece milioni di giovani che vanno in trincea a mani nude e con armi di fortuna. I volontari si organizzano in un vero e proprio esercito e inizia quella drammatica resistenza contro l'invasore.

La casta dei militari nasce nel corso degli otto anni di guerra all'interno delle trincee.

Khomeyni: Io stesso ho promosso la creazione di un corpo di volontari attraverso il culto del martirio, i pasdaran, ma sempre sotto il controllo del clero. Io proibisco la partecipazione dei militari alla vita pubblica iraniana.

-Invece uno cresciuto nell'esercito diventerà Presidente della Repubblica Islamica.

Nell'anno 1988 Khomeyni beve il calice amaro del cessate il fuoco, dopo un milione di morti tra ambo le parti, dopo le devastazioni delle città iraniane, dopo che l'Iran è al limite delle sue forze.

-Non ci sono né vincitori né vinti.

Khomeyni: L'Iran è un paese intatto, non ha ceduto nemmeno un centimetro quadrato del suo territorio a quel porco, la conquista di quel tratto dello Shatt al-'Arab che gli avrebbe permesso di raggiungere il Golfo Persico e la conseguente conquista delle importanti città petrolifere iraniane, restano un sogno proibito per quel senza Dio. Così come restano a bocca asciutta anche i paesi arabi e i paesi occidentali che hanno sperato nella sconfitta della rivoluzione islamica. Ora io ho il totale controllo della società iraniana.

Anche il regime di Saddam è ancora in piedi, sempre sostenuto dagli occidentali, e Khomeyni è isolato come non mai, strangolato dalle sanzioni e dagli embarghi occidentali dopo la vicenda degli ostaggi americani.

Sale la stella di un nuovo personaggio, quello che ha convinto Khomeyni a bere l'amaro calice del cessate il fuoco, una frase molto significativa in bocca a un personaggio famoso per l'intransigenza e l'intolleranza delle sue idee.

-È una frase che segna l'inizio del declino politico di Khomeyni, un uomo di ottant'anni, forse già malato, anche se la sua malattia non viene resa pubblica.

Molti sanno però che a casa sua ormai più che gli esponenti politici si recano i medici. Ali Akbar Hāshemi Rafsanjāni è l'astro nascente, è giovane, acuto e più preparato dello stesso Khomeyni dal punto di vista politico.

Rafsanjāni: Bisogna ricostruire un paese devastato e rimettere in piedi un'economia ridotta alla miseria. C'è bisogno di pragmatismo, di politica, non di slogan, basta con il culto dei martiri e degli eroi.

Rafsanjāni, considerato l'eminenza grigia del regime khomeinista, viene eletto Presidente della Repubblica per due mandati consecutivi e introduce nel vocabolario politico iraniano una parola mai pronunciata fino a quel momento, il pragmatismo.

Rafsanjāni: Più politica che religione, più politica che fede.

Rafsanjāni è un alto esponente del clero, ma un grado inferiore rispetto agli āyatollāh.

È un uomo molto ricco, possiede terre immense nel Sud dell'Iran, dove lui e la sua famiglia coltivano da decenni il pistacchio, una delle voci essenziali dell'esportazione iraniana dopo il petrolio.

-Mister pistacchio è accanto a Khomeyni fin dall'inizio della rivoluzione e ha conosciuto anche la galera dello scià.

Rafsanjāni: Il mio acume politico mi ha sempre consigliato di non schierarmi fino in fondo con la gerarchia sciita, pur essendo dalla parte del clero conservatore.

In ogni caso Khomeyni sovrasta ancora tutte le decisioni che Rafsanjāni deve prendere come presidente.

Rafsanjāni: Per ricostruire il paese, i passi pragmatici devono essere lenti, ponderati nel dettaglio, la mia politica deve fare i conti con la volontà e la visione politica ideologica di Khomeyni.

Nel frattempo, a partire dal 1979, il vicino Afghanistan è stato occupato dall'Armata Russa

Khomeyni: Un ulteriore segno della malvagità del comunismo contro un paese musulmano, l'Unione Sovietica è un paese imperialista simile agli Stati Uniti.

I rapporti di Khomeyni sono tesi e ostili anche con l'Europa, in particolare dopo la fatwa contro lo scrittore indiano Salman Rushdie.

Khomeyni: Ha offeso il Profeta nel suo libro I versetti satanici.

La fatwa ha un effetto devastante per l'immagine di Khomeyni presso l'opinione pubblica dei paesi occidentali, simile a quella prodotta dalla presa degli ostaggi americani.

-L'Iran post bellico è quindi isolato economicamente, culturalmente e politicamente.

Rafsanjāni: Devo far uscire il paese dagli abissi della povertà e dell'isolamento mentre Khomeyni è ancora in vita e controlla ogni passo e ogni decisione del mio governo.

Khomeyni lascia la sua amata Qom e si trasferisce a Teheran. Si muove faticosamente, fa costruire un ospedale da campo nel giardino della sua casa per poter essere assistito e curato dai medici. Soffre di cuore e ogni tanto arriva un professore di chirurgia che insegna e pratica a Losanna. Khomeyni però non gode più di quella fama e di quella simpatia che si è guadagnato durante i primi anni della sua rivoluzione da parte degli intellettuali e dei progressisti dei paesi occidentali, che hanno visto in lui, dopo la presa degli ostaggi e la fatwa contro Rushdie, il simbolo dell'integralismo religioso e non più l'emblema del riscatto del terzo mondo nei confronti dell'Occidente.

-È finita quella fase in cui la liberazione dell'Iran dal regime dello scià è paragonata dai progressisti europei e americani alla resistenza dei vietnamiti durante la guerra americana e la figura di Khomeyni a quella di HỒ Chí Minh.

Ma tutto questo non interessa a Khomeyni, chiuso nella sua casa a nord di Teheran, vicino alle montagne, in un villaggio dove i ricchi della capitale passavano le ferie estive e dove lo scià aveva diversi palazzi e ville.

-Viene informato di ciò che si dice di lui nel resto del mondo?

Non si sa

-È lui che ferma la mano dei sicari incaricati di uccidere Rushdie?

Non si sa. Riceve pochissime persone, appare raramente in pubblico, qualche volta si

affaccia al balcone della sua casa per salutare la folla che lo omaggia. Si tratta di apparizioni di pochi minuti. La sua mano rigida si alza faticosamente in alto per salutare i fedeli e subito dopo torna in casa chiudendo la finestra del balcone. Il tramite con il mondo è suo figlio Ahmad, a lui bisogna rivolgersi per avere udienza e il permesso di visitare il padre, è lui che smista i ministri, l'alta gerarchia sciita, i generali, i capi dei pasdaran, quando devono fare le loro relazioni.

Ahmad: Ho anche il compito di controllare i documenti che mio padre deve esaminare e firmare.

Si dice che Ahmad possa essere il suo delfino e il possibile successore del padre.

Ahmad: E' una voce falsa e infondata. Per salire sul trono della guida rivoluzionaria bisogna essere un sommo āyatollāh e io sono un semplice mullah. Il khomeinismo non ha mai previsto in nepotismo, nessuno dei parenti deve sostituire mio padre.

-Se Khomeyni è mal sopportato in Occidente, la sua figura è soggetta a molte critiche anche all'interno del mondo musulmano sunnita.

La guerra tra Iran e Iraq, paesi entrambi musulmani, dopo decenni di contrapposizione tra ebrei e musulmani nel Medio Oriente, è una drammatica novità. È la prima aspra e tragica lacerazione del mondo islamico e gli sciiti e i sunniti si accusano reciprocamente di aver provocato quel disastro. La contrapposizione tra sciiti e sunniti risale ai primi decenni dopo la morte del Profeta, quando la sua successione è stata motivo di contestazione tra le grandi famiglie di allora. I tradizionalisti sunniti vedevano nei capitribù più potenti, i califfi, la naturale successione del Profeta e la maggioranza del popolo islamico è dalla loro parte, mentre gli sciiti eleggono Alì, il genero di Maometto, come suo successore, in questo modo viene conservata una linea di parentela in assenza di un erede maschio.

-Ma gli sciiti sono una minoranza e vengono perseguitati dai califfi sunniti.

Gli sciiti acquisiscono la fama di contestatori ed emigrano in tutta la penisola arabica. Quando gli arabi musulmani conquistano la Persia, quest'ultima, per conservare una sua autonomia, o forse solo in segno di protesta, aderisce allo sciismo e non al sunnismo.

-Così nel corso dei secoli la Persia è l'unico grande paese dove gli sciiti sono in maggioranza e i fedeli aspettano l'arrivo del tredicesimo iman.

Infatti, dopo Alì, il primo iman, genero di Maometto, gli sciiti hanno avuto undici iman, ma il tredicesimo è scomparso subito dopo la sua nomina.

-I fedeli sono convinti che un giorno arriverà per salvare l'umanità dalle ingiustizie.

La guerra tra Iran e Iraq ha risvegliato sia tra i sunniti sia tra gli sciiti questi antichissimi rancori.

Khomeyni: Io sono stato il più convinto di tutti che quella guerra era la continuazione delle guerre che gli iman sciiti hanno combattuto contro i sunniti, le battaglie più cruente tra noi e gli iracheni hanno avuto come teatro quegli stessi luoghi in cui il terzo iman sciita Husayn ha perso la vita insieme alla sua gente, nei deserti del sud dell'Iran, il terzo iman è il martire per eccellenza, ancora oggi si celebrano due giornate di lutto per il suo sacrificio, con manifestazioni struggenti in tutto il mondo sciita.

Khomeyni sfrutta questo clima di contrapposizione tra sunniti e sciiti.

-È lui l'iman venuto a liberare la sua gente e il resto del mondo islamico?

Non lo sappiamo, di sicuro è colui che intende creare una sorta d'internazionale sciita che rivendica la centralità dello sciismo mondiale.

-Ma ora è vecchio e malato.

Un vecchio āyatollāh dalla lunga barba, nascosto nel mantello scuro, che asciuga le sue lacrime cantando il lamento del terzo iman Husayn nel giorno della sua celebrazione.

Khomeyni: Mi piego su me stesso dal dolore per le sofferenze inflitte dal califfo.

La sua fine è vicina.

Rafsanjāni: Ho ben presente il peso di Khomeyni sulla sorte della Repubblica Islamica e quali saranno le condizioni drammatiche in cui verserà il paese dopo la sua morte e dopo la guerra devastante con l'Iraq.

Khomeyni è intoccabile, ma Rafsanjāni comincia un lavoro paziente diretto e indiretto verso i paesi arabi.

Rafsanjāni: Mi reco personalmente a Riyad per tranquillizzare il re saudita, mando spesso in Europa il Ministro degli Esteri, anche durante l'ultima fase della guerra contro l'Iraq, questo ministro ha molti contatti con Giulio Andreotti, capo del governo italiano o ministro degli esteri, che si è attivato per trovare una soluzione politica e diplomatica alla guerra. Miglioro i rapporti con Parigi, un paese che vuole conservare una sua politica autonoma rispetto agli Stati Uniti. Ristabilisco anche buoni rapporti con il governo tedesco, da sempre un ottimo partner commerciale dell'Iran. Gioco anche la carta petrolifera, consapevole della sete degli europei per il greggio. Aggiusto il tiro nei confronti dell'OPEC, il cartello dei produttori di greggio, per attirare la benevolenza dei paesi consumatori di petrolio orientali, Giappone in prima linea.

È difficile sapere quale linguaggio e quale tattica adotta per non farsi bocciare da Khomeyni la sua linea di mezza apertura verso l'Occidente e il mondo arabo.

-Forse Khomeyni non è più in grado di controllare la politica dell'esecutivo.

Rafsanjāni: Dico a Khomeyni che è necessario far uscire il paese dalla crisi, altrimenti il perdurare della crisi avrebbe spinto il paese alla ribellione e al rafforzamento dell'opposizione. Lo avverto che questa linea dura dell'isolamento avrebbe sollecitato i nemici della Repubblica Islamica all'estero a rovesciare il potere teocratico, bisogna attenuare le tensioni con gli occidentali e con gli arabi, solo in questo modo il clero avrebbe potuto proseguire nella linea di propaganda contro il Grande Satana e contro il Piccolo Satana, cioè Israele.

La Repubblica Islamica inizia la doppia politica: trattare con gli avversari, fare affari con loro, dialogare in segreto, mentre resta alta la tensione ideologica anti occidentale negli slogan ufficiali.

In quel villaggio a nord di Teheran Khomeyni passa un duro inverno, il freddo e le abbondanti nevicate aggravano le sue condizioni. Non esce dalla sua stanza e fatica perfino ad alzarsi quelle tre volte al giorno per pregare, prima dell'alba, a mezzogiorno e al tramonto.

Khomeyni: Ho sempre pregato tre volte al giorno nelle peggiori condizioni, in esilio, in prigione, stendendo a terra il mio tappetino nella direzione della Mecca. Ora non sono più in grado di alzarmi e di piegarmi come richiede la cerimonia. Devo farlo seduto o sdraiato, mi scendono le lacrime agli occhi per non poter svolgere i miei doveri religiosi.

-Con l'arrivo della primavera le sue condizioni migliorano.

Il 21 di marzo gli iraniani festeggiano il Capodanno e Khomeyni riesce a ricevere i figli, i nipoti e alcuni stretti collaboratori per elargire loro la benedizione per il nuovo anno.

Per il resto lascia che si occupi di tutto il suo ufficio di segreteria, che si occupa di rispondere alle migliaia di auguri che arrivano da ogni parte del mondo.

-Ufficialmente si sa che soffre di una malattia cardiaca.

Khomeyni: Il mio cuore si è indebolito per i troppi impegni e per le troppe preoccupazioni, specie dopo quei terribili otto anni di guerra, il mio cuore non ha retto al calice amaro che ho dovuto bere per accettare il cessate il fuoco.

-In realtà Khomeyni è malato di cancro.

Un tumore maligno allo stomaco che, data la sua veneranda età di novant'anni, è giudicato dai medici incurabile.

-Incurabile in Iran, un paese dove le strutture sanitarie non consentono operazioni ad alto rischio come quella.

Khomeyni: Non avrei mai accettato di trasferirmi in un altro paese, specie se europeo! Scrivo il testamento e scelgo il mio successore alla guida della Repubblica Islamica, ma sia il testamento sia il mio successore devono essere custoditi gelosamente e nessuno deve conoscere il contenuto di quei documenti prima della mia morte.

I figli lo trasferiscono ogni tanto nell'ospedale da campo costruito nel cortile di casa, ma per Khomeyni è impossibile avere un momento di tregua. Soffre di dolori costanti e il suo corpo è così indebolito che non risponde più alle cure e alle medicine.

Verso la metà di maggio Khomeyni è ridotto a uno stato pietoso, perde spesso i sensi e i figli lo trasferiscono in un ospedale della capitale. I migliori medici sono al suo capezzale, ma non resta altro da fare che aspettare l'epilogo della sua vita.

I grandi āyatollāh del paese e gli organi delle forze armate riuniscono i fedeli nelle moschee per pregare sulla salute di Khomeyni.

La mattina del 4 giugno 1989 la radio ha appena finito di trasmettere la recita del Corano e la preghiera prima dell'alba. All'improvviso smette di annunciare i titoli del notiziario e con la voce strangolata dalla commozione dice: in nome di Dio clemente e misericordioso...il nostro amato iman, la nostra venerata guida è volata al cielo e il suo cuore... colmo d'amore per Dio e per l'umanità oppressa ha cessato di battere.

-Khomeyni è morto.

Per il vecchio āyatollāh e per l'intero paese che l'ha seguito istante per istante l'agonia è durata undici penosi giorni.

La notte tra il 3 e il 4 di giugno Khomeyni smette di respirare, con lui ci sono i suoi figli e i suoi fedelissimi, mentre le figlie e gli altri collaboratori attendono nel corridoio del reparto in cui è ricoverato.

La radio trasmette la notizia della morte di Khomeyni e un terremoto investe il paese. Ovunque vengono esposti drappi neri in segno di lutto, negli uffici pubblici, nelle moschee, per le strade e alle finestre delle case private. Alla radio vengono trasmesse i versi del Corano e le musiche funebri anche occidentali, mentre i nodi delle arterie della capitale e delle altre città importanti dell'Iran vengono presidiati dai pasdaran e dai mezzi militari pronti a intervenire nel caso di disordini. Ci sono scene di disperazione, le donne e i vecchi si battono il petto, enormi folle si dirigono verso le moschee per partecipare alla preghiera collettiva per il defunto.

Rafsanjāni: Con grande sollievo arrivano significativi messaggi di cordoglio anche dall'Europa, e dal mondo arabo.

-Tutti si chiedono chi è stato l'uomo designato da Khomeyni alla successione.

L'attesa non dura molto, il suo successore è l'Āyatollāh Seyyed Alī Ḥoseynī Khāmeneī.

-Chi è?

È conosciuto soltanto nella stretta cerchia del clero sciita.

-All'estero non sanno nemmeno chi sia.

Tuttavia tra i documenti lasciati da Khomeyni si trovano molte pagine in cui si elogia Khāmeneī.

Khomeyni: E' un uomo puro, la sua fede è granitica e l'amore per il nostro paese fuori discussione, è il mio migliore amico e il più fedele collaboratore.

Oltre all'indicazione del suo successore, Khomeyni lascia un testamento spirituale tuttora studiato nelle scuole iraniane.

Khomeyni: La rivoluzione islamica in Iran è un dono di Dio che i fedeli musulmani devono proteggere con ogni sforzo, gli Stati Uniti sono un paese naturalmente e istintivamente incline al terrorismo e l'Unione Sovietica una forza satanica ostile all'Islam. L'Iran deve stare saldo e compatto nel sentiero tracciato da Dio senza confondersi né con l'Oriente né con l'Occidente tirannico e blasfemo.

Un Khomeyni intransigente e chiuso che costringerà i suoi eredi a fare i salti mortali per adeguare le condizioni del paese appena uscito da otto anni di guerra alla sue direttive.

-Ora bisogna preparare i funerali.

A Teheran arrivano migliaia di pullman, centinaia di treni e un fiume di auto private, si prevede la presenza di milioni di persone dietro la salma di Khomeyni che dovrà raggiungere il cimitero a sud di Teheran dove sono sepolti gli eroi della guerra con l'Iraq.

-Si contano ufficialmente sei milioni di persone, ma qualcuno dice undici, in ogni caso una folla mai vista nemmeno nei giorni roventi della rivoluzione.

Le foto scattate dall'elicottero mostrano una macchia nera che percorre tutta la capitale e che si prolunga verso la città santa di Qom, dove a metà strada si trova il cimitero. La salma di Khomeyni è minuscola, coperta da un sudario bianco come stabilisce la regola islamica. La salma è posta in una bara di legno grezzo

Khomeyni: Io stesso ho raccomandato un funerale modesto e sobrio.

-I figli hanno rispettato il suo volere e scelto la bara più semplice.

La bara è sulle spalle del figlio e dei più devoti, fanno pochi passi per raggiungere un palco costruito su un camion.

-Trovare un varco tra la folla è un'impresa.

Si leva ovunque alto un grido collettivo, ripetuto decine di volte: Dio è grande. La salma procede lentamente, tra i lamenti e la recita del Corano.

-È costretta a fermarsi, la gente impedisce il passaggio.

Attraverso la presenza di tutte le televisioni, il mondo può vedere il dolore degli iraniani. Centinaia di persone salgono sul palco con l'intenzione di baciare la salma e toccare i lembi del sudario.

Il percorso è stato pattugliato fin dal giorno precedente dai pasdarn e dalle forze armate che intervengono per allontanare la folla.

-Non sparano, sarebbe stato un sacrilegio sparare il giorno dei funerali della guida spirituale del paese.

Sono le persone stesse che cadono tra la folla e rischiano di essere travolte.

-Si parla di morti e di feriti.

Arriva l'ordine di tornare indietro, nessuno avrebbe pensato che l'amore e la passione del popolo iraniano per la sua guida spirituale potesse impedire la sua sepoltura.

Il tentativo di portare la salma di Khomeyni al cimitero viene ripetuto due giorni dopo, il secondo funerale viene organizzato come se si dovesse conquistare una fortezza nemica. I militari presidiano il percorso, la gente resterà dietro il muro dei militari, nessuno dovrà varcarlo e mettersi sul percorso della salma.

-È una cerimonia blindata.

Poi si deve decidere come proteggere la salma in modo che non possa essere toccata e vista. Si decide di chiuderla in una bara di ferro, tradendo così per necessità la sua volontà per il rispetto della tradizione musulmana. Lungo il percorso ci sono le stesse undici milioni di persone commosse e disperate, la salma procede lentamente, ma l'ordine ferreo prevale e dopo cinque ore la salma raggiunge il cimitero.

-Questa sarà la cerimonia funebre che la televisione iraniana trasmetterà negli anni a venire.

Questa è la cerimonia ufficiale, con uomini che spargono acqua di rose, donne che offrono acqua potabile e dolci di pistacchio. È una cerimonia solenne e ordinata, insieme alla folla vengono mostrati le corone dei fiori, composte da rose persiane.

Il lutto prosegue per 40 giorni, secondo la tradizione religiosa, e di nuovo ci sono cerimonie in ogni angolo del paese.

Le moschee sono coperte di fiori e dell'immagine di Khomeyni, nel paese donne e uomini sono vestiti di nero in segno di lutto.

Comincia il pellegrinaggio degli iraniani prima alla tomba di Khomeyni, poi al suo mausoleo, ogni passo è accompagnato dai sermoni di Khomeyni.

Per un lungo periodo ogni cosa si fa in nome di Khomeyni, ogni decisione viene presa ricordando che Khomeyni l'avrebbe avallata e condivisa.

Il cimitero di Teheran è dedicato a Fāṭima, la figlia prediletta del Profeta e sposa di Alī ibn Abī Ṭālib, il primo iman sciita. Ha lunghi viali con platani che con la loro ombra procurano una gradevole frescura durante le calde giornate estive sulle tombe ordinate, i viali sono costeggiati da piccoli ruscelli, da rose e ciclamini.

Khomeyni: E' stato costruito per mia volontà e per dare riposo eterno ai martiri della rivoluzione e della guerra.

Dopo la sua morte diventa un luogo di gita per le famiglie iraniane, dove si può fare conversazione e amicizia, combinare matrimoni, discutere delle vicende private e di quelle pubbliche. Il cimitero e Khomeyni sono i simboli della rivoluzione.

-Con il passare del tempo, come sempre accade, molte cose vengono dimenticate.

Intanto c'è da scegliere il nuovo Presidente della Repubblica Islamica e la scelta cade di nuovo su Rafsanjāni.

Rafsanjāni: La morte di Khomeyni non impone soltanto la questione di come gestire la teocrazia, la questione più spinosa e più insidiosa è come tenere unito il paese. Guardate la mappa dell'Iran, è un paese enorme che ha una particolarità che nessun altro paese possiede, noi siamo circondati da minoranze etniche che fin qui ci hanno protetto, ma se manca una guida o un leader carismatico, possono ribellarsi e non proteggerci più.

Infatti l'Iran è circondato da popolazioni diverse dai farsi, l'etnia maggioritaria che abita le regioni centrali. A Nord ci sono i turchi di lingua azera, a Sud ci sono gli arabi, a

Est le tribù beluchi e a Ovest i curdi.

-Tutte etnie che hanno alle loro spalle lunghe storie di rivendicazioni di autonomia e di separazione.

Quando Saddam ha attaccato l'Iran contava almeno sulla sollevazione araba nel Sud e dopo l'arrivo di Khomeyni ci sono state delle sollevazioni nel Kurdistan iraniano. Il carisma di Khomeyni è riuscito tenere unito il paese, ma dopo la sua morte c'è il fondato rischio di una guerra fratricida tra le diverse popolazioni che abitano l'Iran.

-Magari sollecitate dal denaro e dalle armi degli occidentali e dei paesi arabi.

Nel frattempo il mondo è cambiato. Khomeyni muore nel giugno 1989, cinque mesi dopo crolla il muro di Berlino e si sgretola l'Unione Sovietica.

Gli eredi di Khomeyni devono fare i conti con un mondo assai diverso da quello che ha vissuto la loro guida spirituale.

-Non ha più senso quella parte del testamento di Khomeyni che raccomanda l'indipendenza dall'Unione Sovietica definita forza satanica ostile all'Islam.

L'Armata Russa si è ritirata dall'Afghanistan e incomincia quella tragica guerra civile che porterà gli studenti coranici, i talebani, al potere.

-Quelli che diventeranno i peggiori nemici degli iraniani sciiti.

Saddam, dopo aver fallito con l'Iran, ci prova con un piccolo e indifeso stato, il Kuwait, provocando l'ira degli Stati Uniti.

-Durante la prima Guerra del Golfo per liberare il Kuwait, gli iraniani si trovano paradossalmente sulle stessa lunghezza d'onda dei nemici americani.

Si dice che il pragmatico Rafsanjāni abbia agevolato la guerra americana contro Saddam.

-Ma quello che cambia è che il risveglio islamico, fino a quel momento identificato con il khomeinismo, è guidato dalla nascita di Al Qaeda.

Il mondo si rende conto che il khomeinismo è un movimento di massa, intransigente e ostile verso l'Occidente, ma un movimento di massa, mentre con Osama Bin Laden, il ricchissimo principe del terrore, nasce un network che gestisce il terrorismo in nome dell'Islam.

Gli Stati Uniti, dopo la caduta del muro di Berlino, diventano l'unica potenza mondiale e la fine dei blocchi costringe i paesi come l'Iran a cercare alleanze soltanto fuori dall'area d'influenza americana. La Repubblica Islamica, orfana di Khomeyni, rischia di perdere la sua identità.

-Il mondo era abituato a identificarla con il suo leader e i suoi sermoni.

A quel punto, per superare il lutto per la morte di Khomeyni e uscire dall'isolamento, si è pensato di trasformare l'Iran in una potenza regionale, magari con l'acquisizione dell'energia nucleare, solo così si potrà riconquistare il prestigio e il rispetto del mondo musulmano.

-Torniamo alla figura di Khamenei, quell'āyatollāh grigio privo di carisma, il signor nessuno.

Khamenei ha un carattere riservato e un temperamento poco passionale, ma piano piano costruisce un vero potere intorno a sé.

-Anche se nelle sue apparizioni pubbliche non c'è quella folla oceanica in delirio come accadeva ogni volta che Khomeyni si affacciava al balcone di casa o veniva sorpreso in preghiera nelle moschee.

Khamenei: Abbiamo bisogno di un alleato e di un alter ego per gestire il potere in un paese dove politica, religione e fanatismo si mescolano per creare uno stato caotico.

L'alter ego di Khatami non può che essere Rafsanjāni, è lui che recita la parte del politico pragmatico, accomodante e sensibile, mentre Khamenei fa la parte del duro e intransigente.

Il tandem Khamenei-Rafsanjāni riempie il vuoto lasciato da un Khomeyni santificato da una parte e demolito dall'altra. Khamenei bilancia con maestria i suoi giudizi positivi e negativi nei confronti delle leggi licenziate dal Parlamento.

Khamenei: Vi toglieremo l'acqua.

-Lo dice agli americani, per dire che l'Iran non darà più petrolio agli Stati Uniti.

Rafsanjāni: In seno alla teocrazia sciita, è cambiata la dialettica, non c'è più bisogno della retorica rivoluzionaria, dobbiamo tener conto di una società post rivoluzionaria, stanca degli eccessi e delle euforie. La rivoluzione islamica è morta con Khomeyni, la salvezza della Repubblica Islamica e del potere della teocrazia sciita non dipende da una fotocopia sbiadita dell'āyatollāh morto.

-Nessuno ha avuto la possibilità d'indagare nella vita familiare di Khomeyni?

La moglie di Khomeyni è uno dei personaggi più discussi del Novecento, una donna spiata nei minimi dettagli, ma se cerchiamo su google le voci che la riguardano sono pochissime e per lo più riguardano la sua morte a 93 anni in un ospedale di Teheran dopo una lunga malattia.

-Viene sepolta insieme al marito.

Non una fotografia per questa donna che ha condiviso tutto con il marito e al quale è sopravvissuta per vent'anni di assoluto anonimato. La signora Khadijeh Saqafi è figlia di un āyatollāh di Teheran, aveva sposato Khomeyni nel 1931.

-Una ragazzina di quindici anni.

Ha dato sette figli a Khomeyni, dei quali due non superano l'infanzia, mentre il primogenito Mostafa viene ucciso dalla Savak nell'anno 1979, quando lei e il marito si trovano in esilio a Najaf in Iraq. La forza d'animo e la pazienza con cui ha affrontato tutto quello che è capitato al marito rendono questa donna la madre della rivoluzione islamica.

-Tutte le mogli degli āyatollāh hanno vissuto nell'anonimato, ad eccezione della moglie di Khatami che ha seguito spesso il marito durante i suoi viaggi ufficiali e compare al suo fianco nelle cerimonie.

A proposito del ruolo della donna e della madre nella società islamica, senza dubbio il modello cui si riferisce Khomeyni è proprio la sua consorte.

-Lei è la donna perfetta per quel ruolo.

Khomeyni: La donna nella società svolge un grande ruolo, è lei che educa donne e uomini. Le valorose madri dei figli dell'Islam hanno rinnovato il ricordo del sacrificio e dell'ardimento di cui hanno dato prova nel corso della storia.

Ma Khomeyni ha conosciuto solo sua moglie, al limite le sue figlie e la moglie di suo figlio, insomma quelle della sua famiglia, come vuole la tradizione religiosa, le altre donne sono soggetti astratti e quando parla di coraggio delle donne si riferisce soltanto a sua moglie, l'unica donna a lui vicina, quella alla quale ha confessato ogni cosa, le proprie paure, le proprie preoccupazioni.

-La figura della donna sublimata risponde perfettamente a quella che è stata per lui la signora Khadijeh Saqafi, non può che essere lei la donna paziente e silenziosa che senza clamori e pretese ha educato i suoi figli, ha cresciuto ed educato i nipoti, ha seguito il marito nella cattiva e nella buona sorte come recita la formula del contratto matrimoniale anche nella religione islamica, sempre chiusa nel suo chador nero.

La signora Khadijeh Saqafi si è tenuta lontana dalla stampa e dalle televisioni, in particolare durante l'ultima fase dell'esilio di Khomeyni a Parigi, quando il marito è già una figura mediatica di notevole importanza.

-C'è un'unica immagine della signora Khadijeh Saqafi, rigorosamente coperta dal chador e molto imbarazzata.

Questo modello di donna è quello che Khomeyni ha imposto a tutte le donne iraniane non appena arrivato al potere.

Khomeyni: La donna è garante dell'onore familiare, la moralità islamica deve passare attraverso il controllo e la protezione del corpo femminile, che dev'essere coperta da capo a piedi. Io non vieto alle donne di avere un ruolo sociale e di partecipare allo sviluppo e all'amministrazione della società, a condizione che rimangano coperte.

-Un'imposizione che entra in vigore nel 1981 per volontà e ordine dello stesso Khomeyni.

I guardiani della rivoluzione hanno l'autorità d'intervenire ovunque, anche all'interno delle case, per verificare il rispetto della legge e punire nelle pubbliche piazze le donne che trasgrediscono la moralità religiosa.

-È cambiato qualcosa in trent'anni?

Qualcosa è cambiato. Alcune figlie dei dirigenti della Repubblica Islamica sono diventate figure pubbliche, come Faezeh Hāshemi, la figlia di Rafsanjāni, che per un lungo periodo è stata al vertice dello sport in Iran ed è stata una delle prime a promuovere alcune libertà per le donne iraniane.

-Si parla della nascita di un movimento femminista in Iran.

La quota delle ragazze iscritte all'Università di Teheran supera quella dei ragazzi e, malgrado il chador e il controllo dei guardiani della rivoluzione, nascono diverse associazioni di donne che lottano per la parità di diritti.

-Non è un caso che nel 2003 il Premio Nobel per la pace viene consegnato a Shirin 'ebādi, una donna pacifista, avvocato, difensore degli oppositori del regime iraniano.

Shirin 'ebādi: Ora nel momento del divorzio alle femmine spetta un terzo dell'eredità dei genitori e ai maschi due terzi non è giusto, bisogna cambiare il diritto di famiglia.

Tra censure e repressione è nata anche una stampa femminile.

Negli scritti e nelle lezioni, Khomeyni ha affrontato nei minimi dettagli ogni comportamento che devono tenere gli uomini e le donne, come lavarsi, nutrirsi, fare l'amore, allevare i figli, i loro contatti e le loro relazioni quotidiane.

-Non esiste un gesto nella vita degli individui in cui Khomeyni non abbia detto la sua per stabilire delle regole compatibili con l'Islam.

È difficile sapere ora quanti uomini e quante donne conoscano e rispettino quelle leggi.

-Forse con la morte della signora Khadijeh Saqafi scompare l'ultimo modello femminile khomeinista, la madre della rivoluzione islamica è superata dai figli e dai

nipoti.

A vent'anni dalla morte di Khomeyni, l'Iran si accinge a un gesto clamoroso, quello di ripristinare le relazioni con quello che Khomeyni definiva il Grande Satana. Al vertice del paese satanico ora si trova un uomo che come secondo nome porta il più venerato dei figli di Khomeyni, Hussein, e che diversi dirigenti iraniani ritengono sia un uomo giusto.

Obama: Sono disponibile a capire e a riconoscere il peso che la Repubblica Islamica esercita nelle relazioni internazionali.

-L'Iran di oggi è ancora khomeinista? L'Iran di oggi è ancora un paese immobile e impermeabile ai mutamenti del tempo e ai cambiamenti imposti dalla globalizzazione?

Senza scomodare la lunga storia della Persia, è opinione comune che la teocrazia è entrata in una fase dialettica, perfino conflittuale, che spesso determina situazioni paradossali. Da una parte l'Iran ha l'ossessione di conservare un khomeinismo nella sua modalità originaria e dall'altra parte produce un continuo sforzo per riformarlo alle esigenze del tempo e alle nuove generazioni.

-C'è anche uno sforzo per cancellare il khomeinismo, in quanto ideologia obsoleta e controproducente.

Al riformismo di Khatami è seguito il conservatorismo di Ahmadinejād, il presidente che ha applicato le leggi più reazionarie in questi ultimi anni, colui che ha negato l'esistenza dello stato d'Israele e che si accinge a trasformare l'Iran in una potenza nucleare. Ambedue sono le anime del khomeinismo, l'una la conferma, l'altra le nega.

-Oggi in Iran sembra che tutti siano khomeinisti e nessuno lo sia.

Quell'āyatollāh sempre accigliato ha determinato anche dopo la sua morte una società schizofrenica. Una società che ogni venerdì riempie le moschee per la preghiera islamica e che nasconde un numero preoccupante di tossicodipendenti, di prostitute, di bambini abbandonati, di ragazze e di ragazzi che fuggono da casa, una società che costringe il regime ad aprire le case di tolleranza, dove si combinano matrimoni che scadono dopo poche ore e che danno una parvenza di legalità religiosa alla prostituzione, una religione che proibisce le bevande alcoliche pur sapendo che nelle cantine si produce vino e il mercato nero delle bevande alcoliche è prospero come non mai.

-Il problema nell'Iran d'oggi sono i giovani.

La maggior parte della società iraniana è composta da ventenni che non hanno conosciuto Khomeyni, non hanno partecipato alla sua rivoluzione, non hanno subito il suo carisma e lo vedono come un mito lontano.

-Un padre padrone da cui liberarsi e rendersi indipendenti.

Per loro khomeinismo è sinonimo di cose proibite, di piaceri negati, di tanti doveri e pochi diritti. La Repubblica Islamica orfana di Khomeyni, dopo vent'anni è una società schizofrenica, ma capace di produrre forme artistiche mai concepite in una teocrazia regolata dalle leggi islamiche.

-Come il fenomeno cinematografico.

Il cinema iraniano gode di un grande prestigio internazionale.

-Come può una teocrazia produrre una forma d'arte tra le più moderne e riservate alle società non oppresse dall'integralismo religioso, specie se islamico, che ritiene il cinema una forma di espressione peccaminosa?

È un paradosso! I cineasti più quotati, riconosciuti e premiati, si sono formati dopo la morte di Khomeyni, quando il riformista Khatami ricopriva la carica di ministro della

cultura islamica nell'ultimo governo di Rafsanjāni. I primi film vengono finanziati dallo stato, a condizione che siano dedicati all'infanzia e ai temi dei bambini orfani della guerra contro l'Iraq.

Khatami: Promuovo una campagna per superare il problema dell'infanzia abbandonata e aiutare i bambini orfani della guerra, una delle tante tragedie che la Repubblica Islamica ha dovuto affrontare. Quando i film sono stati proiettati nei festival europei, i critici si sono accorti di essere al cospetto di prodotti artistici di altissimo livello. Poi sono arrivati altri film iraniani, altri premi e altri riconoscimenti, paragonati al neorealismo italiano, a De Sica e a Rossellini. In realtà sono figli anche della grande letteratura iraniana del Novecento, ma con il vantaggio di usare il linguaggio cinematografico accessibile al grande pubblico internazionale, mentre i loro maestri letterati sono letti soltanto dagli iraniani, non avendo la fortuna di essere tradotti.

Il cinema iraniano post Khomeyni mette in risalto il processo culturale e sociale teso a liberare la società iraniana dal peso di Khomeyni ed è curioso che tale processo sia finanziato dallo stesso regime.

-Il più costoso e più problematico processo è la trasformazione dell'Iran in una potenza nucleare regionale.

Un'ambizione che aveva coltivato anche lo scià, ma che Khomeyni ha messo da parte. Il nucleare oggi serve non soltanto per pareggiare i conti con le altre potenze regionali, come India, Pakistan e Israele, tutti paesi che posseggono la bomba atomica, ma indispensabile per preparare il paese alle sfide future, quando l'asse politico ed economico si sposterà dall'Occidente all'Oriente.

-Non c'è dubbio che il declino della potenza americana è inarrestabile ed emergeranno le due potenze asiatiche, Cina e India, alle quali l'Iran è destinato a unirsi. Il treno che da Pechino arriverà a Nuova Delhi deve passare da Teheran.

Questa è la sintesi di un progetto chiave strategico della Repubblica Islamica su cui sono concentrate le attenzioni della nuova classe dirigente iraniana.

-Convivono sempre due opposti fenomeni, un forte credo ideologico che richiama la rivoluzione prima maniera e la tensione di raggiungere presto il livello tecnologico dotandosi dell'energia nucleare, per agevolare il necessario salto di qualità alle strutture produttive del paese.

Un sogno di grandezza politica, economica e militare in linea con le caratteristiche geopolitiche dell'Iran, un paese collocato nei punti nevralgici del mondo contemporaneo. Settantasette milioni di abitanti, sedicesimo paese al mondo, 48 abitanti per metro chilometro quadrato, diciottesimo paese al mondo. Confina con Azerbaijan, Armenia e Turchia a nord ovest, con il Mar Caspio a Nord, con il Turkmenistan a nord est e con Turkmenistan e Afganistan a est, con Pakistan e il Golfo di Oman a sud est, con il Golfo Persico e lo Stretto di Hormuz a sud e infine con Iraq a ovest. Con un tasso di alfabetismo pari al 86 per cento, tra i più alti dei paesi non occidentali, e un'urbanizzazione del 66 per cento.

-Ha tutte le carte in regola per ambire a occupare un posto importante tra le potenze asiatiche, incoraggiato dal fatto di possedere un'enorme riserva petrolifera tale da occupare il secondo posto mondiale, ma, non avendo la tecnologia adatta per raffinarlo, è costretto a importare combustibile. Stesso discorso per il gas.

Ci sono anelli deboli nella strategia di diventare una potenza nucleare regionale. Si

nascondono nei rapporti conflittuali con gli Stati Uniti e nella dialettica interna al regime.

Eppure, a distanza di trenta cinque anni dalla crisi degli ostaggi americani, sappiamo che gli Stati Uniti non intendono più cambiare il regime iraniano e se gli iraniani non si sentono più minacciati e non devono più combattere contro una potenza che vuole cambiare il suo regime, allora cambierà lo stesso khomeinismo.

Obama: Mi rivolgo ai dirigenti iraniani, quindi riconosco la loro legittima esistenza. Questa è una svolta epocale dopo la morte di Khomeyni.

La fatwa contro Salman Rushdie.

Il giorno 14 del mese di febbraio dell'anno 1989, Khomeyni condanna a morte Salman Rushdie.

-Qual è il reato commesso da Salman Rushdie?

Aver scritto il libro I versi satanici!

-Allora?

Secondo Khomeyni e secondo tanti altri come lui, Salman Rushdie è blasfemo.

-Il romanzo offende l'Islam?

Secondo loro sì! Tutti i musulmani del mondo accolgono con grande favore questo messaggio. Gli Imam, le guide morali e spirituali, si dichiarano pronti a eseguire l'ordine di Khomeyni e invitano i governi a non autorizzare la pubblicazione del libro di Salman Rushdie. La polizia inglese mette sotto protezione lo scrittore e lo sorveglia giorno e notte.

Rushdie: Mi vedo costretto ad annullare un viaggio negli Stati Uniti e rendermi irreperibile. Prima de I versi satanici ho scritto altri libri contro l'Islam e per questo mi hanno ricompensato con mezzo milione di sterline. I versi satanici è un libro chiaramente influenzato dal classico romanzo russo Il maestro e Margherita di Mikhail Bulgakov, perché questa condanna a morte?

L'Iran sta vivendo un momento particolare.

Sono passati dieci anni dalla rivoluzione di Khomeyni che aveva fatto scappare lo scià di Persia e portato lo stesso Khomeyni al potere.

Nell'anno 1980 era scoppiata la guerra innescata dall'invasione delle truppe irachene di Saddam Hussein che usava le armi chimiche.

L'Occidente vive la sua politica del doppio contenimento: indebolire sia l'Iran sia l'Iraq, vendendo le armi a entrambi.

La guerra finisce nell'anno 1988 e gli iraniani sono allo stremo a causa dei bombardamenti dell'aviazione irachena.

-Gli iraniani non hanno l'aviazione?

Hanno gli aerei ma non i piloti, che si erano dichiarati fedeli allo scià e molti di loro erano stati incarcerati. Solo pochi avevano deciso di difendere la nazione in uno slancio di nazionalismo, ma poi avevano approfittato della situazione per scappare all'estero.

Gli iraniani usano la fanteria, nel senso che mandano allo sbaraglio i giovani con una chiave di plastica attaccata al collo che avrebbe aperto loro le porte del paradiso.

Nell'anno 1988 Khomeyni annuncia alla nazione che a malincuore ha deciso di accettare la risoluzione 598 dell'Onu.

Khomeyni: Per salvare la rivoluzione ho bevuto l'amaro calice.

L'intervento dell'Onu è stato un intervento tardivo, in Iran sono morte un milione di persone.

Nell'anno 1989 la popolazione è allo stremo.

Khomeyni è stanco e vecchio. La politica è delegata a Rafsanjāni, Presidente dell'Iran dall'anno 1989 all'anno 1997, e l'economia al ministro Musavi, candidato nelle Elezioni presidenziali iraniane del 2009, risultando sconfitto da Mahmud Ahmadinejad in un'elezione la cui regolarità è stata contestata da molti osservatori, nazionali e internazionali, mentre Khāmeneī, l'attuale Guida Suprema dell'Iran, di cui è stato

Presidente dall'anno 1981 all'anno 1989, nonché il massimo esponente nazionale del clero sciita, dirige i Guardiani della Rivoluzione.

La guerra è stata finanziata dal petrolio ed è l'unico conflitto del Novecento in cui l'Iran è direttamente coinvolto come belligerante.

Khomeyni coglie al volo il libro di Salman Rushdie per consolidare la rivoluzione, ma si rende subito conto che la rivoluzione non la può esportare.

Khomeyni: Avrei voluto trasformare l'Iran in un modello per gli altri paesi musulmani, ma non ci sono riuscito e ho poco tempo a disposizione.

Poco prima di morire fa leva sull'ideologia e sulla forza delle idee, cercando di coagulare intorno all'Iran il consenso dei musulmani del mondo e la loro rabbia nei confronti dell'Occidente.

Il pretesto è il romanzo di Salman Rushdie, uno scrittore nato a Bombay da una benestante famiglia di fede islamica scappata a Karachi nel momento della suddivisione del Pakistan dall'India nell'anno 1947, pochi mesi dopo la sua nascita.

Salman Rushdie ha studiato storia presso il King's College di Cambridge, ora vive con la famiglia a Londra e ha la cittadinanza inglese.

Condannare Salman Rushdie è un errore politico, l'Iran non diventerà il paese paladino dei musulmani e sprofonderà in un ulteriore isolamento.

-L'intervento di Khomeyni nei confronti di Salman Rushdie ricorda quello che è avvenuto con il film di Scorcese, L'ultima tentazione di Cristo, che sollevò forti proteste e minacce di boicottaggio, affrontando un tema da sempre molto delicato, ovvero Gesù come uomo prima che Dio, ma tutto si era contenuto entro i limiti culturali e religiosi.

Il messaggio di Khomeyni è da biasimare per due ragioni.

-La prima.

L'invito a uccidere lo scrittore non fa più parte della cultura occidentale, la Santa Inquisizione è naufragata nella rivoluzione francese due secoli fa.

-La seconda.

Si tratta di un capo di stato che incita alla violenza un cittadino di un altro stato.

Il reato di blasfemia, ossia l'offesa contro l'Islam, viene intercettato da un'organizzazione estremista che offre un milione di dollari a chi uccide lo scrittore indiano.

-La taglia non ha successo e viene aumentata a due milioni e mezzo di dollari.

Rushdie: La fatwa porta il mio romanzo in cima alla classifica mondiale dei libri più venduti, la mia fama è alle stelle, ma la mia libertà di movimento non esiste più.

Se Salman Rushdie piange, l'Iran non ride. Il danno d'immagine è enorme e ne consegue un isolamento politico ed economico senza precedenti.

L'Iran è un paese che ha incominciato a far paura dal giorno 4 novembre dell'anno 1979, ossia dalla presa degli ostaggi americani. Una cinquantina di persone erano state tenute prigioniere per 444 giorni e quell'evento aveva portato all'interruzione dei rapporti diplomatici tra Stati Uniti e Iran e all'embargo dei prodotti iraniani.

-Avventurarsi a quelle latitudini per un Occidentale crea timori.

L'Iran, ex Persia, non è più un alleato, come lo era stato con gli inglesi e con gli americani, ma è diventato uno stato ai margini della politica internazionale, sempre più isolato, considerato il fatto che da dieci anni subisce le sanzioni economiche.

I versi satanici è un romanzo ambientato a Londra nella comunità d'immigrati dove lo

stesso Salman Rushdie ha vissuto e mette in scena un alter ego di Maometto e delle altre figure chiave della fede musulmana.

-Ha un fondamento storico?

Sì, sono versetti che il Profeta avrebbe recitato alla Mecca in un momento in cui era ancora in discussione l'Islam presso l'aristocrazia mercantile, che in un primo momento si era dimostrata avversa alla nuova religione.

Secondo alcuni Maometto viene tentato da Satana che gli suggerisce alcuni versetti passati alla storia come versetti satanici.

Maometto voleva riconciliarsi con il suo popolo, che gli aveva voltato le spalle dopo che il profeta aveva iniziato a predicare la nuova religione in opposizione al paganesimo imperante. Maometto stava recitando davanti ai meccani su suggerimento dell'arcangelo Gabriele, quando Satana intervenne e gli mise sulla lingua i famigerati versetti satanici: Cosa ne dite di al-Lāt e al-'Uzzā, e di Manāt, la terza? Ecco le gharānīq, la cui intercessione è cosa grata a Dio.

Poiché quella era una triade di divinità femminili adorata dagli arabi, i pagani della Mecca furono felici del discorso di Maometto. Vi fu persino il ritorno dei fuoriusciti meccani, sostenitori del profeta che erano stati costretti a riparare in Abissinia, convinti che vi fosse stata una riconciliazione.

Maometto ritratta subito quanto affermato, chiarendo che le parole gli sono state sussurrate all'orecchio sinistro e non a quello destro, come normalmente faceva l'arcangelo Gabriele, e quindi erano di origine satanica.

Il problema centrale di quest'episodio è che la versione satanica dei versetti è una chiara ferita al monoteismo perfetto dell'Islam, mentre tutto l'episodio mette in discussione l'infallibilità del profeta.

-L'introduzione di tre dee pagane nell'Islam è palesemente una ferita al monoteismo perfetto. Allah passerebbe da essere l'unico Dio al primo degli dei.

D'altro canto quest'episodio stabilirebbe un pericoloso precedente e metterebbe in dubbio la perfezione della trasmissione della parola di Dio. Per questo motivo gli studiosi islamici, antichi e moderni, rigettano quest'episodio, il quale contraddice l'infalibilità di ogni profeta nel riportare le parole del Signore.

Altri studiosi, però, affermano che si tratta di un episodio verosimile, che mostra come l'idea del monoteismo di Maometto si evolve con il tempo. Nessun musulmano potrebbe aver inventato quest'episodio, né è possibile che sia stato inventato da un non-musulmano e accettato dai musulmani.

-Non sarebbe la prima volta che un uomo cambia idea su quello che ha detto, evolve la sua concezione, né mi pare scandaloso dirlo.

Per ragioni di sicurezza Scotland Yard impone a Salman Rushdie di evitare ogni impegno pubblico.

Rushdie: Non posso incontrare parenti e amici, se non di nascosto.

Succedono una serie di eventi tragici. Il 3 luglio 1991 viene pugnalato nella sua abitazione milanese Ettore Capriolo, traduttore del libro in italiano, fortunatamente non a morte. Una sorte peggiore tocca al traduttore giapponese, Hitoshi Igarashi, che viene ucciso a Tokio il 12 di luglio, mentre l'editore norvegese, William Nygaard viene ferito a colpi d'arma da fuoco nell'ottobre del 1993.

Per la compagnia di bandiera tedesca Salman Rushdie è una bomba umana e non deve

salire su un suo aereo.

-Possiamo parlare di fatwa?

No, quella che tutti chiamano fatwa non può essere considerata tale. Questo termine non compare nel Corano e si può paragonare alla *jus respondendi* del diritto romano, una risposta scritta a mano e datata di un religioso qualificato a una domanda su una specifica questione.

Nel diritto islamico la fatwa per essere tale deve rispondere a tre requisiti, altrimenti è un'altra cosa.

Primo, un individuo o un gruppo deve porre una domanda.

Secondo, la domanda deve avere come oggetto una questione specifica.

Terzo, a questa domanda deve rispondere una persona qualificata per iscritto e con tanto di data.

La persona poi deve avere certe caratteristiche, ossia dev'essere un musulmano adulto e non deve avere precedenti penali.

-La fatwa è quindi un'opinione?

Vincolante solo per coloro che appartengono alla stessa scuola giuridica, non ha alcun valore per la generazione successiva in quanto potrebbe vivere e morire con il personaggio che l'ha emanata se qualcuno pone di nuovo la stessa domanda.

La fatwa non è presente nel Corano, in quanto al tempo di Maometto e dei quattro califfi suoi successori non c'era alcun bisogno di emanare una fatwa, bastava l'autorità del Profeta e dei suoi successori, i loro ordini non venivano messi in discussione.

La Umma, la comunità dei credenti, sente la necessità di fare chiarezza su una serie di problematiche emergenti dopo la morte di Maometto e dei primi quattro califfi, cioè quando non si può più interpellare il Profeta e coloro che hanno vissuto con loro.

A farsi carico di questo nuovo compito sono gli Ulema per i sunniti, che sono la maggioranza dei musulmani, mentre gli sciiti, che sono una minoranza, hanno avuto una serie d'Imam considerati infallibili in quanto appartenenti alla famiglia di Maometto, che hanno legiferato personalmente su tutte le questioni. Ora anche per gli sciiti, esaurita la possibilità di avere Imam discendenti di Maometto, l'emanazione della fatwa è prerogativa dei dottori di teologia, che non sempre sono in linea con la politica o la volontà della dinastia regnante.

Come nell'anno 1891, rimanendo sempre in Iran, allora si chiamava Persia, quando Nasser al-Din Shah Qajar, scià di Persia dal 17 settembre 1848 al 1° maggio 1896, decide di dare la concessione del tabacco a una società britannica.

-Pagherà per questo e viene assassinato.

Aveva preso gusto a viaggiare, la sua meta principale era l'Europa, era stato anche a Torino capitale d'Italia e a Milano, e siccome in Persia non esisteva un sistema fiscale, per finanziare i suoi viaggi decise di dare in concessione quelle risorse del suo paese che i persiani non erano in grado, secondo lui, di sfruttare a dovere.

-Il tabacco è una di quelle.

La popolazione, che sul tabacco ci campa, s'infuria e chiede all'ayatollah di turno se la concessione sia in linea con le norme giuridiche islamiche. L'ayatollah emana una fatwa, con la quale obbliga il sovrano ad annullare la concessione. Anche le donne dell'harem hanno avuto la loro parte.

-Possiamo immaginare in che modo?

Nessuna immaginazione! Hanno spento le pipe ad acqua al cospetto del sovrano e con il loro rifiuto di fumare gli fanno capire il suo errore.

-Khomeyni dunque non emana una fatwa contro Salman Rushdie.

No, Khomeyni di fatwa ne ha pronunciate diverse, la più importante riguarda la dissimulazione.

-Che merita di essere approfondita.

La dissimulazione è un comportamento tattico usato dagli islamici, specialmente dagli sciiti, nei rapporti con i non-musulmani. Trova la sua origine direttamente nel Corano. Infatti la Sura III-28 recita:

I credenti non si alleino con i miscredenti, preferendoli ai fedeli. Chi fa ciò contraddice la religione di Allah, a meno che temiate qualche male da parte loro.

Quel *..a meno che temiate qualche male da parte loro...* rappresenta il fondamento concettuale per le successive elaborazioni interpretative apportate dai giuristi, pensatori e rappresentanti dei movimenti islamici nel corso della storia.

La dissimulazione è così divenuta una pratica corrente usata dai musulmani nei rapporti con i non-musulmani.

-Anche nei rapporti tra Paesi.

L'Iran, per esempio, nella vicenda dell'arricchimento dell'uranio, usa sistematicamente nei rapporti con i Paesi occidentali la tattica della dissimulazione, che consiste nel negare l'intenzione di produrre armi atomiche continuando però tranquillamente a realizzare il programma nucleare chiaramente orientato alle armi nucleari.

-Anche Yasser Arafat ha usato in larga misura l'arte della dissimulazione, condannando il terrorismo a parole ma praticandolo nei fatti.

Khomeyni: Il verbo del Profeta recita così: la dissimulazione è il mio sentiero.

Ebbene Khomeyni, dal 1963, anno d'inizio del suo esilio causato dalla sua protesta contro lo scià, aveva proibito la dissimulazione delle idee politiche, che era una sua prerogativa, e aveva incitato gli iraniani alla rivolta.

Khomeyni: Basta far finta che va tutto bene, è arrivato il momento di uscire allo scoperto e combattere. Gli stivali del vecchio scià, fondatore della dinastia Pahlavi, non vanno bene al figlio.

-Come dire che era un poco di buono.

Khomeyni è costretto all'esilio. Prima in Turchia, poi in Iraq e infine alla periferia di Parigi dove verrò intervistato dai giornalisti di tutto il mondo. I suoi sostenitori, nel corso dei 14 anni di esilio, gli pongono diverse domande e Khomeyni ha la possibilità di emanare una serie di fatwa.

Con una di queste autorizza niente meno che il cambio di sesso.

-Possibile? Permette agli uomini di sottoporsi agli interventi chirurgici per diventare donna e permette alle donne di trasformarsi in uomini?

Questa fatwa è scritta in arabo e ora la Repubblica iraniana permette di cambiare sesso legalmente e aiuta chi lo vuole fare con un contributo del 25% delle spese sanitarie

-Succedono cose strane da quelle parti!

Khomeyni dunque di fatwa se ne intende, ma la condanna a morte contro Salman Rushdie non è una vera fatwa per due motivi.

In primo luogo nessun individuo e nessun gruppo di persone chiede a Khomeyni il suo parere su I versi satanici, nemmeno in India o in Pakistan ci sono stati delle

manifestazioni. Gli iraniani vengono a sapere del libro dalla televisione e non si scompongono più di tanto.

A Teheran Salman Rushdie è noto nei circoli letterari. A un suo precedente romanzo gli hanno conferito anche un premio.

-Chissà per quale motivo allora Khomeyni si sente in dovere di esprimere un parere non richiesto? Una certa rabbia non espressa pubblicamente il libro di Salman Rushdie la suscita, ma non è sufficiente a giustificare il comportamento di Khomeyni.

La condanna dev'essere interpretata alla luce dei grandi cambiamenti introdotti da Khomeyni stesso nel contesto sciita e alla luce del tentativo di rinsaldare il mondo musulmano intorno all'Iran.

In secondo luogo Khomeyni non scrive alcun documento di suo pugno e sul documento che gli presentano non appone né la sua firma né una data.

-Quindi nemmeno la forma rispecchia una vera fatwa.

La parola fatwa viene usata per la prima volta in un articolo apparso sul quotidiano Le Monde tre giorni dopo l'annuncio di Khomeyni e ribadita sullo stesso quotidiano il 25 di febbraio.

I politici e la stampa iraniana usano un altro termine, paian, che in persiano significa messaggio. Qualche studioso rivede il termine in editto.

Khomeyni usa la parola fatwa come sinonimo di condanna a morte in un discorso sul futuro strategico della nazione, perché quel termine è entrato nel gergo dell'Occidente ed è ormai troppo tardi per rimediare.

Nell'anno 1989 Khomeyni è un uomo stanco, vecchio e ha delegato molte funzioni di governo. In dieci anni la teocrazia di Teheran ha dimostrato tante contraddizioni e sono emersi innumerevoli conflitti tra i vari organi di governo.

Durante la malattia che precede la sua morte, Khomeyni se ne rende conto e tenta di modificare la Costituzione.

-Ci riesce?

No! Muore il giorno tre del mese di giugno dall'anno 1989.

Lascia una pesante eredità e la fatwa contro Salman Rushdie ha peggiorato l'isolamento dell'Iran.

-Ora però è stata ritirata.. o no?

Il 24 settembre 1998, come preconditione per avviare relazioni diplomatiche con il Regno Unito, l'Iran dichiara che non sta più perseguendo la morte di Rushdie.

Tuttavia all'inizio del 2005 l'Ayatollah Ali Khamenei, leader spirituale dell'Iran, la ribadisce in occasione di un pellegrinaggio alla Mecca.

Inoltre i Guardiani della Rivoluzione dichiarano che la condanna a morte è ancora valida.

L'Iran, dal canto suo, ha ignorato ogni richiesta di ritiro della fatwa perché solo chi l'ha emessa può ritirarla.